



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 9 DICEMBRE 2009

LE AUTONOMIE.IT

LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI DOPO LA LEGGE N. 166 DEL 2009. I RAPPORTI TRA ENTI LOCALI E SOCIETÀ PARTECIPATE: NUOVE MODALITÀ DI AFFIDAMENTO E REGIMI TRANSITORI	5
SOLUZIONI CONSORTILI PER L'UFFICIO TECNICO COMUNALE	6

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	7
COMITATO SETTORE RATIFICA IPOTESI CONTRATTO DIRIGENTI.....	8
25 MLN A COMUNI PER TRASPORTO ALUNNI SCUOLE SUPERIORI.....	9
PIÙ EVASIONE CON SERVIZI INEFFICIENTI.....	10
REGIONI, IN AUMENTO DEL 5% IL FATTURATO DELLE SOCIETÀ IN HOUSE.....	11
IN TUTTO 185 I SINDACI DEI COMUNI CAMPANI A RISCHIO RIMOZIONE.....	12
ROMA FRA LE PRIME METROPOLI UE PER ENERGIE RINNOVABILI	13

IL SOLE 24ORE

AFFITTI DELLA PA CON IL «BOLLINO BLU».....	14
<i>Da gennaio sarà il Demanio a stipulare i contratti di locazione delle amministrazioni</i>	
IL CITY MANAGER? È DURATO 12 ANNI	15
<i>LE REAZIONI/L'associazione nazionale dei direttori: i sindaci potranno però scegliere figure simili. E i segretari comunali si candidano</i>	
MANOVRA ALLA CAMERA VERSO LA FIDUCIA.....	16
<i>Il relatore Corsaro : il testo non cambia - Per il sottosegretario Vegas niente «liste della spesa»</i>	
LA LETTERA «NO TAX» AI SINDACI: BLOCCATE LE TARIFFE DEL 2010	19
TEMPI LUNGI PER I SITI NUCLEARI	20
<i>LE IPOTESI/Secondo indiscrezioni l'Enel avrebbe formalizzato i suoi progetti in un dossier inviato al governo già indicati nei documenti riservati allo studio del governo e da noi rivelati.</i>	
RICORSI SPRINT CONTRO LE MULTE.....	21
<i>Il termine si dimezza a 30 giorni - Meno tempo anche per le notifiche - LIMITI DI VELOCITÀ/Fuori dai centri abitati gli autovelox non potranno essere installati a meno di un chilometro dal segnale</i>	
«E A CAPRI VA IN SCENA LA CONTESA DELL'ELETTRICITÀ	22
DE FILIPPO BLOCCA I PAGAMENTI	23
<i>La regione lavora a un'intesa con le banche per anticipazioni alle aziende</i>	
STOP ASSUNZIONI NELLA SANITÀ	24
<i>Nel prossimo triennio non saranno rimpiazzati 1.400 posti</i>	
CAMPANIA AI LIMITI DEL PATTO.....	25
ITALIA OGGI	
PRESTO LA SFIDUCIA SALVA-COMUNI.....	26
<i>Mozioni costruttive per licenziare il sindaco ma non i consiglieri</i>	
ALBO PRETORIO ON-LINE. IN AFFANNO.....	27
<i>Partenza dal 2010 ma mancano tutte le modalità attuative</i>	
BENI DI STATO, ENTI LOCALI IN POLE	29

Regioni, comuni e province avranno l'opzione sull'acquisto

PENSIONI, AL VIA I MICRO-AUMENTI..... 30

Ufficializzato lo 0,7% in più della perequazione per il 2010

SOA COLLABORATIVE SUL REGOLAMENTO 31

Riforma della qualificazione: svolta nei rapporti con Matteoli

LA REPUBBLICA

TFR DIROTTATO IN FINANZIARIA RIVOLTA DI CGIL E OPPOSIZIONE 33

"Giù le mani dalle liquidazioni". Manovra verso la fiducia..... 33

QUEL TESORETTO VERSATO DAI LAVORATORI CHE IL GOVERNO USA PER LE SUE SPESE..... 34

Presi tre miliardi dalle "buonuscite" di tre milioni di dipendenti

LA REPUBBLICA NAPOLI

CORRUZIONE, IL PRIMATO DELLA CAMPANIA..... 35

VELENI DAI LAGHETTI DELLA CAMORRA SI FERMANO LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE..... 36

Stop alle mozzarelle di bufala, vietato l'uso dell'acqua e dei terreni

LA REPUBBLICA PALERMO

RECORD DI REATI NELLA BUROCRAZIA ALLA REGIONE SCATTANO I LICENZIAMENTI..... 37

LA REPUBBLICA ROMA

SVOLTA SUI WRITER, CHI SPORCA PAGA..... 38

Roma imita Milano: dopo l'arresto ripuliranno i muri. Si parte dai municipi V e VIII

CORRIERE DELLA SERA

PRIMA CENTRALE NUCLEARE AL NORD IL DOSSIER PORTA ALLA REGIONE VENETO 39

L'ipotesi di realizzare un sito nell'area del Polesine, vicino a Chioggia

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

REGIONE, LA MANOVRA ANTICRISI HA FATTO FLOP 41

Varata nel luglio 2008, a oggi sono bloccati 6 progetti su 10. Non spendibili 281 milioni

CORRIERE DEL VENETO

BRUNETTA ALL'ATTACCO: «I COMUNI PIANGONO? VEDO TROPPE CICALI» 43

Il ministro chiede più risparmi agli enti locali - E sulla candidatura a Venezia dice: un sogno

I SINDACI RILANCIANO «PRONTI A BOICOTTARE LE ELEZIONI REGIONALI» 44

LA DIPENDENTE-SQUILLO IN MALATTIA PER STRESS 45

L'ente pubblico dove lavora ha già provveduto a rimuoverla dal precedente incarico

AVVENIRE

SINDACI IN RIVOLTA: «TAGLI IN FINANZIARIA SENZA CONSULTARCI» 46

Chiamparino: così salta il tavolo del confronto - Domani i primi cittadini in piazza a Montecitorio, per l'inizio del dibattito in Aula. Calderoli prova a stemperare: «Protesta giustificata, ma era necessario inserire alcune previsioni già in manovra. Ora riparte la trattativa istituzionale»

QUOTIDIANO NAZIONALE

EMISSIONI RIDOTTE DEL 20% ENTRO IL 2010 IN ITALIA 131 CITTÀ ADERISCONO AL PATTO DEI SINDACI..... 47

IL TEMPO

CONTRATTO STATALI, SI RIPARTE 48

Rinnovo Le sigle sindacali da Brunetta. La Cgil non invitata Restano confermati gli scioperi proclamati entro fine anno

LIBERO

GLI 007 A CACCIA DI FANNULLONI..... 49

IL MATTINO

FINANZIARIA OGGI IN AULA ARRIVA LO STOP AI CITY MANAGER..... 50

IL MATTINO NAPOLI

PROVINCIA, I SINDACATI: VIA IL DIRETTORE RISORSE UMANE..... 51

La dirigente finì nella bufera per i corsi antistress

IL MANIFESTO

TUTTE LE RICHIESTE DELLO STOP DELL'11 52

FINANZA & MERCATI

I MODELLI PER LA RIFORMA DEL SERVIZIO IDRICO..... 53

Per ridurre il peso dei Comuni azionisti si può valutare l'affidamento a organizzazioni no profit

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La riforma dei servizi pubblici locali dopo la legge n. 166 del 2009. I rapporti tra enti locali e società partecipate: nuove modalità di affidamento e regimi transitori

La materia dell'affidamento dei Servizi Pubblici Locali e la disciplina delle società partecipate da Enti Locali stanno attraversando una fase di rilevanti mutamenti normativi. Il Corso analizza le varie problematiche sottese alla disciplina introdotta dalla legge di conversione del Decreto Ronchi (L.n.166/09), fornendo utili indicazioni operative atte a superare eventuali criticità con riferimento sia alle nuove procedure di affidamento, sia alla salvaguardia delle gestioni esistenti. Nel corso della trattazione, prendendo a riferimento la recente giurisprudenza e focalizzando l'attenzione sulle pronunce di illegittimità, saranno analizzati singoli casi concreti. La giornata di formazione avrà luogo l'11 DICEMBRE 2009 con il relatore l'Avv. Carmine PODDA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA' INTRODOTTE DALLA LEGGE 94/2009 IN MATERIA ANAGRAFICA E DI STATO CIVILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

LE AUTONOMIE

INCONTRO TEMATICO

Soluzioni consortili per l'Ufficio Tecnico Comunale

L'informatizzazione delle procedure e delle attività dell'Ufficio Tecnico è un'esigenza manifestata in più occasioni dagli Enti associati ASMEZ, al fine di esercitare un appropriato controllo del territorio, approntare una efficace programmazione per lo sviluppo locale e snellire i processi per garantire migliori servizi ai cittadini. Al fine di rispondere a tali esigenze ASMEZ ha stipulato una convenzione con la società S.T.R. spa (gruppo Sole 24 Ore), selezionata con procedura a evidenza pubblica (G.U. n. 82/2007), che rende possibile la fornitura a condizioni estremamente vantaggiose dei seguenti software ai Comuni associati:

- **VISION Area tecnica** - gestione tecnica lavori pubblici (**prezzari regionali integrati**)

Canone annuo di € 400,00

GRATUITO 1° anno

- **ENTI SOLUTION Area Amministrativa** - gestione amministrativa lavori pubblici

Canone annuo di € 500,00

- **ENTI SOLUTION Area Edilizia Privata** - gestione pratiche edilizie

Canone annuo di € 500,00

ASMEZ propone, quindi, soluzioni applicative e servizi informativi frutto delle proprie esperienze in merito ai **Sistemi Informativi Territoriali** e dell'interoperabilità applicativa promossa, perseguita e verificata con i partners selezionati. Allo scopo di prospettare le soluzioni ASMEZ per l'UTC martedì 15 dicembre 2009 dalle ore 9:30 alle 13:30, presso la sede ASMEZ di Napoli - Centro Direzionale, Is. G1 - Scala D, 11° piano, si terrà l'incontro di approfondimento "**Gestione dei procedimenti e delle istruttorie degli UT Comunali**". Tale occasione permetterà, inoltre, di raccogliere ulteriori esigenze e suggerimenti dalla base associativa per il perfezionamento delle soluzioni proposte per l'Ufficio Tecnico Comunale.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La gazzetta ufficiale n. 283 del 4 dicembre 2009 contiene i seguenti provvedimenti di interesse per gli enti locali:

Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 novembre 2009 - Proroga dello stato di emergenza nel territorio del comune di Tolentino, in conseguenza di un incendio che ha interessato il teatro Nicola Vaccaj in data 29 luglio 2008. (09A14522)

Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 novembre 2009 - Proroga dello stato d'emergenza determinatosi nel settore del traffico e della mobilità nella località di Mestre - comune di Venezia. (09A14523)

Nella gazzetta ufficiale n. 284 del 5 dicembre 2009 si segnaliamo i seguenti provvedimenti:

Ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 25 novembre 2009 - Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009 e altre disposizioni di protezione civile. (Ordinanza n. 3822). (09A14513)

Ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 25 novembre 2009 - Disposizioni urgenti di protezione civile dirette a fronteggiare i danni conseguenti alle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi il 4 settembre 2009 nel territorio della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia. (Ordinanza n. 3824). (09A14536)

Ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 27 novembre 2009 - Ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare la grave situazione di emergenza determinatasi a seguito delle eccezionali avversità atmosferiche del 1° ottobre 2009 nel territorio della provincia di Messina e per fronteggiare gli eventi alluvionali del mese di dicembre 2008. (Ordinanza n. 3825). (09A14535)

Ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 27 novembre 2009 - Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009 e altre disposizioni di protezione civile. (Ordinanza n. 3827). (09A14537)

Ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 27 novembre 2009 - Ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile per il contrasto e la gestione dell'afflusso di cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea. (Ordinanza n. 3828). (09A14538)

Deliberazione 31 luglio 2009 CIPE - Legge n. 32/1992. Ripartizione della quota spettante alla regione Basilicata ex legge finanziaria 2005 per la prosecuzione degli interventi e delle opere di ricostruzione nelle zone colpite dagli eventi sismici. (Deliberazione n. 60/2009).

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Comitato settore ratifica ipotesi contratto dirigenti

Il Comitato di Settore ha ratificato l'ipotesi di accordo per il rinnovo del CCNL del personale dirigente del comparto Regioni ed Autonomie locali per il quadriennio normativo 2006-2009 ed il biennio economico 2006-2007 sottoscritta il 19 novembre scorso. Il Comitato, spiega una nota, si augura che rapidamente si giunga alla definitiva sottoscrizione del CCNL e sottolinea la necessità che altrettanto velocemente venga approvata da parte del Governo la direttiva per il rinnovo del secondo biennio della dirigenza, 2008-2009, licenziata dal Comitato lo scorso 30 ottobre, onde consentire la chiusura del rinnovo in atto e aprire la prossima stagione all'insegna delle nuove regole del lavoro pubblico e della contrattazione.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SICILIA

25 mln a Comuni per trasporto alunni scuole superiori

Venticinque milioni di euro per il rimborso ai Comuni delle spese di trasporto interurbano degli alunni delle scuole medie superiori. L'assessore regionale siciliano della Famiglia, delle Politiche sociali e delle Autonomie locali, Caterina Chinnici, ha firmato il decreto con il quale sono stati ripartiti i fondi ai Comuni interessati. Previsto il rimborso integrale del costo sostenuto, in favore dei Comuni con meno di 10mila abitanti e il riparto proporzionale della somma residua per i restanti enti locali. Destinatari del beneficio sono gli alunni della scuola media superiore, che si recano presso altri comuni, per frequentare scuole pubbliche statali o paritarie, il cui indirizzo scolastico non è presente nel proprio comune di residenza. A guidare la graduatoria dei Comuni che hanno ottenuto il contributo maggiore c'è Sortino, in provincia di Siracusa (286mila euro), seguito da Misilmeri, nel palermitano (220mila), Santa Croce Camerina, in provincia di Ragusa (204mila) e Zafferana Etnea, nel catanese (201mila). Al quinto posto Solarino, sempre nel siracusano, (187mila). La provincia con più finanziamenti è Palermo, che ottiene 5,763 milioni di euro. Seguono Messina (5,167), Catania (3,948), Agrigento (3,090), Siracusa (1,694). Chiudono la classifica Enna (1,597), Caltanissetta (1,477), Trapani (1,245) e Ragusa (1,014).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

BANKITALIA

Più evasione con servizi inefficienti

L' evasione fiscale aumenta nei contesti in cui i soldi pubblici sono spesi male e i servizi ai cittadini sono quindi poco soddisfacenti. Lo sostiene uno studio realizzato da due ricercatori della Banca d'Italia, secondo cui «a una minore efficienza della spesa pubblica è associata una minore lealtà fiscale dei cittadini». «Tra i diversi fattori che influenzano l'evasione - spiega il working paper pubblicato da Via Nazionale

- la lealtà fiscale dei cittadini, definita come propensione individuale a ottemperare spontaneamente ai propri obblighi fiscali, ricopre un ruolo significativo». I ricercatori hanno quindi cercato di verificare se «la lealtà fiscale possa a sua volta dipendere dal grado di efficienza con il quale vengono offerti ai cittadini beni e servizi pubblici». Questo perchè una bassa efficienza del settore pubblico nel fornire beni e servizi «potreb-

be indurre nel contribuente una minore lealtà fiscale in risposta alla percezione di iniquità del contratto implicito con lo Stato». I risultati dello studio indicano così che meno efficiente è la spesa pubblica e minore è la lealtà fiscale dei contribuenti. «Questa correlazione - spiegano i ricercatori - è confermata anche tenendo conto, tra l'altro, di differenze nel capitale sociale tra comuni e di differenze non osservabili tra province, che

potrebbero influenzare simultaneamente sia la lealtà fiscale sia l'efficienza della spesa». «I risultati - aggiungono - suggeriscono inoltre che la relazione tra l'efficienza della spesa e la lealtà fiscale è influenzata dal livello della spesa pubblica: il contribuente sarebbe disposto ad accettare un limitato grado di inefficienza se questa fosse compensata da una maggiore spesa».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

ICT

Regioni, in aumento del 5% il fatturato delle società in house

Le Regioni e le Province autonome hanno speso nel 2008 poco più di 1,12 miliardi di euro in beni e servizi per l'Ict. È il dato che emerge dal primo rapporto stilato da Assinter (l'associazione delle società per l'innovazione tecnologica nelle Regioni) secondo cui le sole Regioni e Province autonome che possiedono o controllano società in house la spesa complessiva è stata pari a 733 milioni di euro. Nello specifico il fatturato complessivo di queste aziende è pari a 780 milioni di euro. "Nel triennio 2006-2008 si osserva un incremento di fatturato del 4,91%", precisa il testo. "Lo sviluppo e la gestione dei sistemi informativi interni pesa il 37% del totale - si legge nel report -. Il rimanente 63% è distribuito tra spesa IT per la Sanità e per interventi indirizzati agli enti locali o a favore di imprese e cittadini". Altro dato interessante riguarda le previsioni di spesa per il 2009. Stando ai numeri di Assinter la spesa delle Regioni è destinata a crescere del 18,5% nei prossimi tre anni, arrivando a quota 1,10 miliardi nel 2011. "Gli investimenti in nuovi progetti, nel 2009, dovrebbe crescere di 60 milioni, la grande maggioranza dei quali attribuibili a regioni del Sud e Isole - spiega la ricerca -. Per il 2010-2012 ci si aspetta una crescita ulteriore degli investimenti, dovuti in larga parte a gare previste e a progetti cofinanziati con fondi comunitari". Nonostante lo scenario ottimistico permane un elemento di incertezza sulle risorse finanziarie statali e comunitarie che, in molti casi, rappresentano la fonte principale di finanziamento all'innovazione. In questo senso "è possibile che nel 2009 di debba aggiustare il ribasso il dato di previsione di spesa Ict, in funzione delle deleghe che il governo assumerà in materie di ammortizzatori sociali e quanto prevarrà la componente edilizia all'interno del piano infrastrutturale". Per quanto riguarda le Tlc le previsioni di crescita per il 2009 si assestano al 6% e riguarderanno due ambiti di intervento: l'adozione del Voip nelle sedi regionali e provinciali e lo sviluppo di reti in banda larga. Quali saranno, invece, le aree prioritarie di intervento da qui al 2011? Al primo posto ci sono progetti nel comparto sanitario volti ad efficientare i servizi e contenere la spesa come quelli relativi alla creazione del fascicolo sanitario elettronico e all'adozione di piattaforme di e-procurement per l'acquisto di beni e servizi.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

In tutto 185 i sindaci dei comuni campani a rischio rimozione

Sono complessivamente 185 i sindaci di Comuni campani che rischiano la rimozione per inadempienze nella raccolta dei rifiuti. Ai 9 sindaci di Giugliano e Nola (provincia di Napoli) e di Casaluce, Casal di Principe, Castelvoturno, Maddaloni, Trentola Ducenta, San Marcellino (provincia di Caserta) - che figurano nell'elenco presentato ieri dal sottosegretario Bertolaso al Ministero degli Interni - se ne aggiungono altri 176. A riferirlo oggi ai cronisti il vicario di Bertolaso in Campania, generale Mario Morelli che ha voluto subito sottolineare come la prima graduatoria dei nove comuni sia stata redatta "in modo trasparente e corretto" dopo una lunga procedura che in più occasioni fa provveduto a notificare le carenze riscontrate alle amministrazioni in questione. Il provvedimento è reso possibile -

come annunciato dallo stesso Bertolaso nel maggio scorso, in occasione della conferenza stampa ad un anno dal suo insediamento quale sottosegretario per l'emergenza rifiuti in Campania - perché previsto dal decreto legge 172/2008. Molti comuni i cui sindaci rischiano la rimozione sono nella Provincia di Napoli. Parlando con i giornalisti il generale Morelli ha ricordato che la struttura del sottosegretario per l'emergenza rifiuti in Campania dispone di "una task force che lavora sette giorni su sette e che perlustra il territorio, anche sulla base delle segnalazioni dei call center, ma non solo. Ogni giorno viene stilato un report e prodotto materiale fotografico a supporto". Spiegando poi nel dettaglio la procedura che segnala alle amministrazioni le carenze nella raccolta dei rifiuti, Morelli aggiunge: "Ai sindaci arriva un primo av-

viso, che intima di rimuovere i rifiuti da strade ben indicate entro 72 ore. Se ai controlli questo avviso si constata disatteso, ne arriva un secondo, che concede 48 ore per provvedere. Poi comunichiamo che si procederà all'intervento in danno, cioè agirà l'Esercito e manderà il conto al Comune, ma inviamo anche una lettera di spiegazioni per sensibilizzare il primo cittadino, ed ancora un ulteriore invito a provvedere d'urgenza. Infine l'ultimatum, nel quale diciamo di aver provveduto e chiediamo spiegazioni del mancato rispetto dell'obbligo a provvedere. Quasi mai ne riceviamo, e se le riceviamo, è un cane che si morde la coda, cioè la colpa è dei consorzi o delle ditte incaricate della raccolta, che però convocate dicono di non poter ottemperare perché non vengono pagate da mesi. Per usare una metafora calcistica, il cartellino

giallo dell'ammonizione prima di quello rosso dell'espulsione è agitato ben più di due volte". Fino a stasera, solo i Comuni di Aversa, Giugliano, Nola, Casaluce e Casal di principe (5 su 9 su cui pende la rimozione dle primo cittadino) hanno preso visione del fascicolo che ricostruisce le varie fasi del procedimento. "La graduatoria è frutto di criteri contenuti nella legge e abbiamo proceduto senza guardare in facci a nessuno - ribadisce - non so se Bertolaso aspira in futuro a fare il sindaco di qualche paese o città, ma se capitasse, lo farebbe molto bene anche nelle difficoltà in cui oggi si trovano i sindaci della Campania". Considerando che i Comuni della Campania sono complessivamente 551, la cifra di quelli a rischio, pari a 185, è decisamente notevole. Fra i comuni a rischio anche quello di Napoli.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CLIMA

Roma fra le prime metropoli Ue per energie rinnovabili

È Copenaghen la città più verde d'Europa, seguita da Stoccolma, Oslo, Vienna e Amsterdam. Roma primeggia tra le grandi metropoli europee per l'utilizzo di energie rinnovabili e raggiunge ottimi standard per le emissioni di CO₂, ampiamente al di sotto della media europea. È quanto emerge dai risultati dell'European Green City Index, lo studio Siemens sulla sostenibilità ambientale presentato oggi a Copenaghen nell'ambito dell'United Nations Climate Change Conference (COP15). La ricerca analizza i dati sulle performance e le politiche ambientali delle 30 più importanti città europee di altrettanti Paesi. La classifica finale delle città europee più ecosostenibili è il risultato della comparazione dei risultati ottenuti in otto diverse categorie: livello emissioni CO₂, energia, edifici, trasporti, acqua, rifiuti e uso del terreno, qualità dell'aria e governance ambientale. L'Italia è rappresentata da Roma, che nella classifica generale si piazza al quattordicesimo posto con un punteggio di 62,58 su 100. Un buon risultato, condizionato da una struttura climatica e urbanistica unica che ostacola la circolazione e la modernizzazione dei trasporti. Ciò nonostante in numerose categorie la città eterna ottiene ottimi risultati. "I dati sulle emissioni di CO₂ sono decisamente sod-

disfacenti - afferma Federico Golla, amministratore delegato di Siemens in Italia. - Settima assoluta in questa categoria, ma tra le prime rispetto alle altre grandi metropoli continentali, Roma fa registrare emissioni pari a 3,5 tonnellate pro capite, una quantità ben al di sotto della media delle altre città che si attesta a 5 tonnellate per abitante". Anche nel campo energetico la capitale italiana ottiene un risultato eccellente, posizionandosi ancora al settimo posto dopo le oasi verdi scandinave (Oslo, Copenaghen e Stoccolma) ma davanti a tutte le altre grandi capitali europee (Berlino, Londra, Parigi). E addirittura salendo in quarta posi-

zione nella sotto-categoria dei consumi di energia rinnovabile, che all'interno della città di Roma incidono per circa il 19% del fabbisogno energetico complessivo - attraverso fonti come i pannelli fotovoltaici - ben al di sopra della media che è di circa il 7%. Sul fronte trasporti, un altro dato interessante: nonostante l'alto tasso di possesso di automobili (con 70 macchine ogni 100 abitanti la città ha avuto quasi 3 milioni di automobili nel corso del 2008) la percentuale di persone che vanno a piedi, in bicicletta o utilizzano trasporti pubblici a Roma è stimata al 44%, superiore alla media delle altre 30 città.

Fonte ASCA

LE VIE DELLA RIPRESA - *La Finanziaria*/Gestione più efficiente. Sarà centralizzata anche la manutenzione del patrimonio

Affitti della Pa con il «bollino blu»

Da gennaio sarà il Demanio a stipulare i contratti di locazione delle amministrazioni

ROMA - Scatta il "bollino blu" dell'agenzia del Demanio sulle locazioni passive e sui lavori di manutenzione degli immobili pubblici. Dal primo gennaio 2010 spetterà al Demanio la stipula dei contratti di affitto degli enti pubblici che usano beni immobili di terzi: da quella data sarà considerato nullo ogni contratto di locazione sottoscritto direttamente dalle amministrazioni pubbliche. Tenuto conto della programmazione triennale dei vecchi canoni, questa disposizione riguarda anche il pregresso. Oltre ad accentrare il monitoraggio delle manutenzioni ordinarie e straordinarie che gravano sui conti pubblici, in vista di una razionalizzazione, sarà l'agenzia stessa a stabilire se in luogo di un affitto con terzi un ente pubblico dovrà utilizzare un immobile vuoto e disponibile già di proprietà dello stato. Le vendite degli immobili pubblici inoltre avverranno in futuro con procedure semplificate (previste dismissioni anche in blocco), iter più snelli (cambia la formazione del prezzo in sede d'asta), un maggiore ricorso alla trattativa privata (il tetto massimo è stato elevato da 100.000 a 400.000 euro) e il ritorno del diritto di opzione e di prelazione degli enti. Sono queste alcune delle disposizioni dell'ultim'ora contenute nel maxi emendamento alla finanziaria approvato dalla commissione Bilancio alla Camera e in arrivo in aula oggi. Il pacchetto-immobili non contiene la riforma a tutto tondo dell'agenzia del Demanio, emendamento respinto in commissione perché «inammissibile», ma introduce importanti novità anche sull'annosa questione della cessione e valorizzazione di immobili (prevalentemente caserme) del ministero della Difesa per un valore di mercato di 2 miliardi di euro circa: è prevista la creazione di fondi immobiliari ad hoc e il trasferimento agli enti

locali dei beni non più utili ai fini militari, sul modello delle caserme romane che rimpolperanno il patrimonio immobiliare del Campidoglio. Lo stato è un pessimo gestore delle sue proprietà immobiliari: e questa non è una novità. Negli anni passati governi di centrodestra e di centrosinistra hanno provato a contenere le spese di canoni e manutenzioni, considerate troppo onerose, ma con risultati molto modesti. Il costo annuale delle manutenzioni ordinarie e straordinarie su oltre 13.000 immobili è elevato, e non sempre giustificato, e la spesa dei canoni di affitto (locazioni passive) su oltre 7.000 beni di terzi è eccessiva, tenuto conto degli spazi vuoti di proprietà pubblica che restano inutilizzati: ma uno dei problemi dello stato è proprio quello di risalire a cifre esatte perché ad oggi manca un resoconto preciso ed esaustivo di quanto viene speso, su quali immobili e perché. Questa

attività di monitoraggio sarà accentrata dal prossimo gennaio presso il Demanio: con una «costante e pregnante verifica della congruenza e funzionalità delle soluzioni allocative rispetto alle effettive e reali esigenze» si legge nella relazione illustrativa che accompagna i provvedimenti, prevedendo maggiore pianificazione, programmazione, razionalizzazione, con tanto di sanzioni per i comportamenti omissivi delle amministrazioni. La relazione non contiene stime sul potenziale risparmio: in passato le cifre ipotizzate in merito al taglio dei costi di manutenzione sono orbitate tra i 700 e i 1.000 milioni di euro mentre tra locazioni passive (attorno a 800 milioni) e immobili a uso governativo che non riscuotono affitti (600 milioni di euro circa) ci sarebbero in gioco altri 1.400 milioni di euro.

Isabella Bufacchi

COMUNI - L'aziendalizzazione è già finita

Il city manager? È durato 12 anni

LE REAZIONI/L'associazione nazionale dei direttori: i sindaci potranno però scegliere figure simili. E i segretari comunali si candidano

ROMA - Nel '97, quando sono nati, dovevano diventare i campioni della «aziendalizzazione» degli enti locali, una brutta parola che voleva indicare gestione moderna, manageriale, lontana dal vecchio tran tran burocratico. L'esperienza sul campo dei «city manager» è stata spesso meno esaltante, e ha riunito sotto lo stesso cappello manager del calibro di Cesare Vacia-go e il ragioniere Giovanni Barberi Frandanisa, finito sui giornali lo scorso anno per il suo stipendio da 247mila euro l'anno guadagnato in qualità di segretario e direttore generale del comune di Stezzano, alle porte di Bergamo. Chissà se il bergamasco Calderoli ha pensato anche a lui quando ha inserito nella finanziaria 2010 l'addio secco a tutti i direttori generali, dopo un

balletto durato mesi di proposte che limitavano il city manager ai comuni più grandi. Ieri il ministro per la Semplificazione si è detto «dispiaciuto» per aver dovuto usare la mannaia in un maxiemendamento (che cancella anche 35mila posti da consigliere e assessore), ha spiegato che il «vetusto sistema bicamerale» non lasciava alternative e ha invitato gli amministratori locali a «costruire insieme» il nuovo codice delle autonomie. Intanto l'addio ai direttori generali arriva oggi in Aula alla Camera, e attende la probabile blindatura con la questione di fiducia «soppressione» prevista dal maxiemendamento sembrerebbe operativa subito, anche se il suo collegamento con i tagli progressivi ai trasferimenti potrebbe salvare i

contratti in corso ed evitare un contenzioso più che probabile in caso di cancellazione immediata. «Qualcuno ha in testa troppa confusione - ribatte a caldo Michele Bertola, dg del comune di Imola e presidente dell'associazione nazionale dei city manager - perché sfido chiunque, vista la Costituzione e l'autonomia organizzativa degli enti, a impedire ai sindaci di istituire un "direttore operativo", "esecutivo", un "coordinatore dei dirigenti", cioè il city manager ma con un nome diverso». La polemica, ovvio, è incandescente, ma i city manager non si limitano a difendere l'esistente: «Negli enti medio-grandi il direttore generale serve, soprattutto dopo che la riforma Brunetta impone di ragionare per obiettivi, performance e valutazione: il

problema è avere professionalità accreditate ed evitare gli abusi, concentrate soprattutto nei piccoli comuni che hanno affidato le funzioni di dg ai segretari aggirando il limite minimo dei 15mila abitanti». Il derby con i segretari è eterno, ma il taglio secco non accontenta nessuno: «Serve una riforma organica - riflette Liborio Iudicello, segretario (e dg) del comune di Roma - per arrivare a una figura unica apicale con tutti gli strumenti per garantire sia l'efficienza sia la regolarità». Per i segretari, naturalmente, i candidati naturali sono loro ma, avverte Iudicello, «bisogna adeguare gli strumenti e il nostro contratto è scaduto dal 2005».

Gianni Trovati

LE VIE DELLA RISPRESA - *La Finanziaria/Calderoli apre ai comuni.* Subito un tavolo. I fondi risparmiati resteranno sul territorio

Manovra alla Camera verso la fiducia

Il relatore Corsaro : il testo non cambia - Per il sottosegretario Vegas niente «liste della spesa»

ROMA - Alla vigilia dell'avvio della discussione in aula alla Camera sulla finanziaria nel testo approvato lunedì dalla commissione Bilancio, sia il governo con il vice ministro all'Economia, Giuseppe Vegas, sia il relatore Massimo Corsaro escludono ulteriori modifiche. Per evitare sorprese, è pronta la richiesta del voto di fiducia. «Abbiamo raggiunto un equilibrio con una dialettica interna», spiega Vegas. «Escluderei nel modo più assoluto modifiche che non siano qualche correzione di forma». Vegas si richiama alla questione procedurale posta dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, che ha invitato il governo a porre l'eventuale fiducia solo sul testo licenziato in commissione, così da evitare il rituale maxiemendamento in aula con misure non esaminate e votate in precedenza. Anche per questo motivo, la discussione in commissione Bilancio è stata alquanto più faticosa e complessa del previsto. Di fatto - accusa l'opposizione - si è trattato di una sorta di voto di fiducia anticipato. Se il governo è pronto alla discussione, spiega Pier Paolo Baretta, capogruppo del Pd in commissione, «siamo disponibili a presentare solo alcune decine di emendamenti». La replica di Vegas è che la finanziaria «non può diventare l'elenco della spesa. Siamo disponibili al dialogo. Se l'opposizione riduce le sue proposte si può evitare la fiducia, ma ciò non vuol dire che si deve pretendere di approvare qualche emendamento». Nuovi interventi sarebbero possibili «solo a debito o aumentando le tasse». Sulla stessa linea il relatore: «Credo che manterremo questo assetto e che arriveremo al voto di fiducia». Stando al timing fissato dalla conferenza dei capigruppo, esame e voto in aula si potrebbero protrarre fino al 18 dicembre, ma con ogni probabilità si chiuderà uno o due giorni prima. «Sarebbe un atto di rispetto nei confronti dell'altro ramo del Parlamento, cui consegniamo un testo profondamente modificato», os-

serva Corsaro. La prassi di presentare un maxiemendamento del relatore direttamente in commissione nel corso dell'esame della Finanziaria, aggiunge Giuseppe Mannello, relatore al ddl sul Bilancio, non è una novità: c'è dal 2004-2005». Il Pd attende una risposta già oggi dal Governo: «Il presidente della Camera non può affermare in modo sbrigativo che il regolamento è stato rispettato», afferma Francesco Boccia, dell'ufficio di presidenza e coordinatore delle commissioni economiche del Pd, mentre l'Idv taglia corto: «Presenteremo i nostri 300 emendamenti per intero», annuncia Antonio Borghesi, capogruppo in commissione. La finanziaria del 2010 sta dunque per affrontare il giro di boa finale nel testo varato dalla commissione Bilancio, con i suoi 250 commi e i saldi. Nel passaggio dal Senato alla Camera la manovra è cresciuta fino a 8,9 miliardi in termini di saldo netto da finanziare. Le coperture sono assicurate per 3,7 miliardi dal gettito dello scudo

fiscale, e per 3,1 dal trasferimento nella disponibilità del Tesoro di 3,1 miliardi del tfr. Con l'eventuale fiducia verrebbe la possibilità di modificare norme controverse, come la vendita dei beni confiscati alla mafia: «Sarebbe gravissimo», osserva Walter Veltroni, membro Pd in commissione antimafia. Posizione condivisa da Fabio Granata (Pdl), che lancia un appello al ministro dell'Interno, Roberto Maroni: quella norma va eliminata dalla finanziaria. Al sindaco di Torino, Sergio Chiamparino che paventa il rischio che i comuni boicottino il tavolo di confronto con il governo, replica il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli: «Accolgo il suo appello per aprire subito un tavolo con Anci, Upi e Regioni e costruire insieme il codice per le autonomie. E garantisco il mio impegno per far sì che i risparmi conseguenti alla manovra restino agli enti locali».

Dino Pesole

BANCA DEL MEZZOGIORNO

L'approdo dopo un iter in salita

La Banca del Mezzogiorno e le speciali obbligazioni bancarie, fiscalmente agevolate per canalizzare il risparmio degli italiani nel Sud, hanno avuto un iter legislativo burrascoso. Il doppio provvedimento è nato come disegno di legge, approvato in consiglio dei ministri. Si è poi trasformato in emendamento alla Finanziaria al Senato dove è stato respinto per inammissibilità. Reintrodotta nel maxiemendamento alla Camera, sarà approvata con la Finanziaria

I bond speciali

La banca del Mezzogiorno e l'emissione da parte di qualsiasi banca di obbligazioni con regime di favore fiscale (ritenuta del 5% anziché 12,50% per i sottoscrittori privati) hanno l'obiettivo di migliorare l'erogazione del credito e l'occupazione nel Sud

La struttura

La banca opererà nei primi cinque anni di attività come istituzione finanziaria di secondo livello, quindi come una sorta di mediocredito che impiega e raccoglie a medio-lungo termine e non fa raccolta a vista con depositi e conti correnti. I soci fondatori (privati, lo Stato avrà una quota di minoranza) verranno individuati da un comitato promotore. La banca che potrà avvalersi di speciali convenzioni con Poste e (per due anni) di bond garantiti dallo Stato

COPERTURA DALLO SCUDO FISCALE

Un puzzle di interventi

Un nutrito elenco di "micromisure" finanziate dal gettito dello scudo fiscale e inserite nel maxi-emendamento alla Finanziaria in commissione Bilancio della Camera, per una spesa di 201 milioni per il 2010. Si tratta di leggi già in vigore da rifinanziare, poiché nella versione originaria e in quella trasmessa dal Senato non era stato previsto il relativo stanziamento

Le vecchie partite

Dai contributi alle associazioni dei combattenti ai fondi per il Belice colpito dal sisma del gennaio 1968. L'elenco delle micromisure che trovano finanziamento all'interno del maxi-emendamento che ha riscritto gli articoli 2 e 3 della Finanziaria è corposo: contributi a favore degli esuli di Fiume, Istria e Dalmazia, ma anche per l'Unione italiana ciechi e per le vittime del terrorismo

Finanziato il Policlinico di Pavia

Nella lista compaiono interventi per l'Istituto mediterraneo di ematologie, per il Policlinico San Matteo di Pavia, ma anche per le popolazioni dell'Abruzzo colpite dal sisma del 6 aprile e per la biblioteca italiana per i ciechi a Monza. Rifinanziato anche il Regio decreto 787 del 18 giugno 1931, in materia di esecuzione delle pene detentive e della custodia preventiva

ENTI LOCALI

Un menu basato sui tagli

Il menu servito agli enti locali è basato soprattutto sui tagli: tutto parte dalla riduzione di 229 milioni in tre anni dei trasferimenti erariali. Per evitare obiezioni di costituzionalità, la manovra prevede che «in relazione ai tagli» i comuni e le province debbano ridurre assessori e consiglieri, e cancellare una serie di istituti. Previsti anche, dal 2009, 760 milioni aggiuntivi per il rimborso integrale dell'Ici sull'abitazione principale; mancano 350 milioni per il 2008

Meno politici

Per risparmiare sulle indennità e coprire i tagli ai trasferimenti, con i nuovi mandati i comuni dovranno tagliare del 20% i consiglieri comunali e prevedere un assessore ogni quattro consiglieri anziché ogni tre come accade oggi. Nelle province la riduzione riguarda solo gli assessori (uno ogni cinque consiglieri anziché uno ogni quattro); a regime le misure aboliscono 35.127 posti, cioè il 22% dei politici oggi attivi negli enti locali. Altri 10 mila posti se ne vanno con i consigli di quartiere, che la manovra elimina a prescindere dalle dimensioni delle città

Le «soppressioni»

Fuori dalla politica si prevedono una serie di cancellazioni tout court: addio a direttori generali, consorzi di funzioni e difensori civici.

INCENTIVI ALLE IMPRESE

Aiuti a ricerca e agricoltura

Il principale intervento per le imprese contenuto nella manovra economica 2010 è l'aumento di 400 milioni di euro per il prossimo biennio delle risorse destinate a finanziare il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca. A questo si affianca una serie di interventi destinati al settore agricolo e quantificati dal ministro delle Politiche agricole Luca Zaia in circa 1,1 miliardi per il periodo 2010-2012

Agevolazioni fiscali per la ricerca

La dote destinata a finanziare il credito d'imposta per ricerca e sviluppo viene incrementata di 200 milioni nel 2010 e di 200 nel 2011, che si aggiungono a quelli già stanziati: rispettivamente 654 milioni e 65,4 milioni

Aiuti all'agricoltura

- Rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale per gli interventi di gestione dei rischi per 877,2 milioni di euro nel prossimo triennio
- Sorno a favore del settore agricolo di 100 milioni del fondo infrastrutture gestito dal Cipe
- Spesa di 120,2 milioni di euro per la proroga dal 1° gennaio al 31 luglio 2010 delle agevolazioni contributive per i datori di lavoro agricoli di zone svantaggiate
- Accesso al fondo di garanzia dei Confidi (20 milioni)
- Contributi alla produzione di prodotti tipici (10 milioni)

LAVORI E APPALTI

Grandi opere avanti per piccoli lotti

Il maxiemendamento alla finanziaria cambia l'impianto della legge obiettivo per le infrastrutture nazionali. Le grandi opere potranno essere approvate dal Cipe per lotti: in questo modo sarà più facile cantierizzare le opere ma si perderà l'unitarietà tipica della legge obiettivo. L'Anas avvierà le gare per le concessioni autostradali in scadenza entro il 2014 e accelera il ponte sullo Stretto. Sottratti altri 600 milioni dal fondo infrastrutture

Cambia la legge obiettivo

Per le opere della legge obiettivo non sarà necessario approvare l'intero progetto definitivo ma si potrà procedere per lotti individuati dal Cipe. I commi 228-229 dell'articolo 2 prevedono che con l'autorizzazione del 1° lotto costruttivo, il Cipe assuma l'impegno di finanziare l'intera opera

Avanti il ponte sullo Stretto

Approvato il secondo atto aggiuntivo alla convenzione Infrastrutture-Stretto di Messina. L'Anas sottoscriverà un aumento di capitale di 470 milioni. Dal fondo infrastrutture escono, dopo il miliardo per la difesa del suolo, 500 milioni per le carceri e 100 per l'agricoltura

Aumentano le tariffe aeroportuali

Per gli aeroporti aumenti tariffari ai concessionari in cambio dell'accelerazione degli investimenti

OCCUPAZIONE E CONTROLLI

Detassati i premi

Senza impatti sui saldi, l'insieme di misure contenute nel "pacchetto Welfare" conferma provvedimenti pre-crisi assunti dal governo all'inizio della legislatura - è il caso della detassazione del salario di produttività - e misure varate nel pieno della recessione, come l'estensione della cassa integrazione in deroga. Interventi in continuità, insomma, in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali

Le principali misure

- Detassazione salario di produttività con aliquota secca al 10 per cento
- Controlli falsi invalidi: dall'Inps 100mila nuove verifiche
- Aiuti a cocopro: in caso di mancato rinnovo del contratto spetterà una somma pari al 30% del reddito percepito nell'anno precedente (tetto a 4mila euro)
- Reintegro over-50: sconti contributivi per le imprese che assumono lavoratori in cassa integrazione
- Premi alle agenzie che ricollocano lavoratori in cassa integrazione o in mobilità
- Proroga ammortizzatori e portabilità della disoccupazione: vengono prorogati tutti gli ammortizzatori in deroga. I datori che assumono lavoratori che percepiscono l'indennità di disoccupazione, possono beneficiare di un incentivo pari alla stessa indennità spettante al lavoratore

Il richiamo di Unindustria Bologna

La lettera «no tax» ai sindaci: bloccate le tariffe del 2010

«**C**ari sindaci, non alzate le tasse», *please*. Anzi «se potete tagliatele, la crisi economica è forte». A chiederlo ai primi cittadini dei 60 comuni della provincia di Bologna, l'altro giorno è stato direttamente il presidente degli industriali locali, Maurizio Marchesini. Un gesto inusuale, figlio di uno tsunami globale che sta scombinando i tradizionali, meccanismi di lobbying e di rappresentanza degli interessi. «Per le nostre imprese - scrive nella sua mesta lettera pre natalizia Marchesini - l'esercizio 2009 è stato caratterizzato da quattro criticità: il calo del fatturato, il deterioramento dei pagamenti, le difficoltà di accesso al credito e un esteso ricorso agli ammortizzatori sociali volto a mantenere i livelli occupazionali in attesa di una incerta ripresa». Morale: almeno voi bloccate le tariffe per tutto il 2010. Ma decidetelo subito, mentre si stendono i bilanci del prossimo anno. Ci sono

infatti «alcuni segnali» preoccupanti: «numerosi comuni» pensano di aumentare il carico fiscale, «specie la tassa rifiuti». Dunque meglio giocare d'anticipo - è il Marchesini pensiero - e scrivere ai sindaci. Naturalmente anche gli industriali bolognesi riconoscono agli enti locali di essersi spesi per parare l'impatto della crisi, in una congiuntura in cui la stretta sul Patto di stabilità e il taglio ai trasferimenti da Roma sta facendo impennare il fisco locale penalizzando le amministrazioni virtuose (Bologna ha risorse disponibili, ma non spendibili, per 120 milioni). Tuttavia, si legge sempre nella lettera, «il perdurare delle difficoltà delle aziende e la necessità di contenere i costi impone di incidere sulla corporate tax, una delle più alte in Europa». Il 73% della platea industriale bolognese sopporta una pressione fiscale superiore al 50% e per il 42% si va oltre quota 70 per cento. L'incidenza dell'Ires ha

un peso reale che va dal 33% al 40% e solo per il 19% resta sotto l'aliquota nominale. Quanto all'Irap, per il 50% delle imprese l'imposta regionale si "mangia" il 25% dell'utile. Tasse e ancora tasse, insomma. In Unindustria da qualche mese se ne sono accorti passando al contrattacco: prima il ricorso contro il click day del governo per i crediti d'imposta sulle spese di ricerca. Poi le proposte sulla fiscalità locale: dall'Osservatorio permanente alla «moratoria sulle imposte»; dalla tassa unica sul mattone alla trasformazione in tariffa della Tarsu; dalla costituzione di una società mista metropolitana per la gestione delle entrate locali alla compartecipazione all'evasione dei tributi erariali. Adesso, invece, la lettera "no tax" ai sindaci del territorio. Un attivismo che racconta di una Bologna "la grassa" in cui il disagio fiscale sta cementando tutto il blocco dei produttori: dagli industriali (grandi e piccoli)

alla Confartigianato fino alla potente galassia Coop. Un senso comune ormai "lombardoveneto" indotto dalla crisi, ben oltre la tradizionale competition associativa. Reazioni alla lettera di Marchesini? Nel capoluogo il sindaco Flavio Delbono assicura che farà il possibile per non toccare le tasse 2010. Nella vicina Casalecchio «terremo bloccate le tariffe ma non solo», annuncia orgoglioso il primo cittadino Simone Gamberini: «Grazie a un nuovo calcolo dell'occupazione di suolo pubblico ci saranno sgravi fino al 20%». Scettico invece il collega Marco Macciantelli di San Lazzaro, con buona pace delle imprese. Qui si andrà verso un ritocco di tre punti alla Tarsu. «D'altronde se il Governo taglia - allarga le braccia il sindaco - e vogliamo aiutare le famiglie in difficoltà, da qualche parte dobbiamo pure prenderli...».

Marco Alfieri

ENERGIA - Il Lazio in cima alla lista

Tempi lunghi per i siti nucleari

LE IPOTESI/Secondo indiscrezioni l'Enel avrebbe formalizzato i suoi progetti in un dossier inviato al governo già indicati nei documenti riservati allo studio del governo e da noi rivelati.

ROMA - Partire dai siti delle vecchie centrali nucleari chiuse dal referendum del '87 per "ricostruire" le nuove? Idea non nuova. Frutto delle previsioni degli esperti, delle indicazioni dei tecnici e di molte congetture. E mentre il governo è in clamoroso ritardo negli adempimenti pro-nucleare tracciati dalla legge "sviluppo" varata la scorsa estate (manca ancora lo statuto dell'agenzia per la sicurezza, che doveva essere pronto entro il 15 novembre) è bastato lo scalpitare dell'a.d. dell'Enel Fulvio Conti, in un'intervista televisiva, a scatenare l'ennesima polemica tra i pro e i controatomici. «Abbiamo le nostre ipotesi sui siti, ma natural-

mente sono riservate» aveva detto Conti. Nelle ultime ore la caccia alla "mappa" ha prodotto molte indiscrezioni. Quelle degli organi di stampa e, ultime, quelle dei Verdi, che come noto sono contro le centrali nucleari. Secondo i Verdi, che chiamano alla mobilitazione, l'Enel avrebbe formalizzato i suoi progetti in un dossier inviato al governo. L'Enel nega: non è stato inviato alcun dossier. La mappa attribuita dai Verdi a Fulvio Conti si rifà alle ipotesi più volte emerse negli ultimi mesi, anche sulla base delle indicazioni di massima fornite dagli uomini di governo. "Prioritari" sarebbero i siti dei vecchi impianti già in funzione o pro-

grammati. In cima alla lista le due località laziali di Montalto di Castro (centrale programmata ma poi riconvertita in corso d'opera a policom-bustibile proprio a causa del referendum del 1987). Poi gli impianti nucleari già attivi di Borgo Sabotino (sempre le Lazio), Garigliano (Caserta), Trino vercellese e Caorso (Piacenza). A cui si aggiungerebbero località già indicate dai tecnici come potenzialmente adatte: Oristano, Palma (nell'agrigentino), Monfalcone (Gorizia). Tutte aree che rispondono, come altre, alla rivisitazione dei criteri guida. In ogni caso «i siti saranno individuati - taglia corto l'Enel in una precisazione - solo succes-

sivamente alla definizione da parte dell'esecutivo e dell'Agenzia per la sicurezza nucleare dei criteri per la localizzazione». Dunque in tempi lunghi, probabilmente assai più lunghi di quel che si prefiggeva il governo. Lo statuto dell'Agenzia, propedeutico alle nomine dei vertici che dovranno successivamente avviare la "macchina", ha già accumulato un mese di ritardo. E tutto fa pensare che slitterà anche la prossima decisiva tappa: i "criteri" di localizzazione, appunto. Che dovrebbero essere emanati (come stabilisce la legge "sviluppo") per decreto entro il 15 febbraio.

Federico Rendina

CODICE DELLA STRADA - La commissione Lavori pubblici del Senato accelera sulla riforma: voto entro fine anno

Ricorsi sprint contro le multe

Il termine si dimezza a 30 giorni - Meno tempo anche per le notifiche - LIMITI DI VELOCITÀ/Fuori dai centri abitati gli autovelox non potranno essere installati a meno di un chilometro dal segnale

ROMA - Non andrà a 150 chilometri all'ora, ma la commissione Lavori pubblici del Senato accelera sulla riforma del codice della strada. Tra oggi e domani, la commissione passerà al vaglio il testo unificato (As 1720), già approvato quest'estate alla Camera, insieme a una ventina di disegni di legge depositati in questi mesi sempre in materia di sicurezza stradale, per mettere a punto un articolato organico da proporre al voto dell'Aula di Palazzo Madama entro la fine dell'anno (finanziaria permettendo). Dopo di che spetterà a Montecitorio licenziare le misure che puntano a ridurre ulteriormente il numero degli incidenti sulle strade e le autostrade della Penisola. I 45 articoli del disegno di legge predisposto alla Ca-

mera contengono rilevanti novità cui potrebbero aggiungersi quelle oggetto degli emendamenti presentati in questi giorni. A partire da quello della Lega - su cui ieri si è espresso favorevolmente il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli - per elevare il limite di velocità nei tratti autostradali idonei da 130 a 150 km/h. In realtà, il codice della strada già concede ai gestori autostradali questa facoltà (anche se nessuno l'ha ancora utilizzata) e l'articolo 18 del testo varato a Montecitorio la subordina ora alla presenza di tutor. Le modifiche in arrivo (si veda anche la scheda) spaziano dalla tolleranza zero per la guida in stato di ebbrezza alla rimodulazione delle sanzioni per eccesso di velocità, dal medico "senti-

nella" alla targa personalizzata, alle nuove dotazioni per motociclisti (sarà sperimentato il casco elettronico) e ciclisti (chi va in bicicletta di notte o in galleria deve indossare un giubbotto o bretelle retroriflettenti ad alta visibilità). Per i neopatentati (che hanno preso la patente da meno di tre anni), i minori di 21 anni e gli autisti professionali (di camion e autobus) scatterà il divieto di bere alcolici (il tasso di alcol ammesso nel sangue è pari zero). Sarà depenalizzata la guida con tasso alcolemico tra 0,5 e 0,8 grammi per litro; si pagherà una sanzione amministrativa (fino a 2mila euro) e si rischierà la sospensione della patente fino a sei mesi. L'omicidio cagionato da chi guida in stato di ebbrezza sarà punito con il carcere

fino a 15 anni. Fuori dai centri abitati gli autovelox non potranno essere installati a meno di un chilometro dal segnale che impone il limite di velocità. Gli enti locali, poi, non potranno più esternalizzare il servizio di accertamento delle violazioni al codice della strada: le contestazioni infatti dovranno essere effettuate con mezzi e personale propri. Per quanto riguarda le multe il Ddl abbassa il termine entro il quale vanno notificate da 180 a 90 giorni. E il ricorso al giudice di pace andrà proposto in 30 giorni anziché 60. Per quelle di importo superiore a 400 euro i meno abbienti (con reddito inferiore a 10.628 euro) potranno chiedere però la rateizzazione.

Marco Bellinazzo

LA STORIA**«E a Capri va in scena la contesa dell'elettricità»**

«**E**a Capri va in scena la contesa dell'elettricità luce, luce, luce/luce elettrica». A Napoli saranno ormai in pochissimi a ricordare questo tormentone musicale (il titolo era «E lampadine») del maestro Giuseppe Capaldo che nel 1919, salutando la più ampia diffusione della tanto sospirata elettricità, trionfò alla Piedigrotta. A Capri, invece, il tema è attualissimo e non per l'immutato fascino Belle Epoque dell'isola che ospitò Krupp e Wilde: da queste parti quando si parla di energia elettrica sembra che vadano tutti d'accordo, perché «il servizio - come dice il sindaco **Ciro Lembo** - deve essere adeguato ai più moderni standard di qualità». Poi però va a finire che assisti ad accuse incrociate a mezzo carta stampata, manifestazioni di dissenso non sempre pacifiche, denunce e persino allo sbarco di un commissario governativo. Complessa materia narrativa, all'interno della quale si fa fatica districarsi. Proviamoci lo stesso. Partiamo da tre date: 27 agosto 2008, 13 agosto e 1 ottobre di quest'anno. Tre date - in attesa delle prossime feste di Natale-Capodanno in cui l'isola registrerà il solito pienone di vip - che corrispondono ad altrettanti blackout di alcune ore, i primi due causati da sovraccarichi di rete dovuti alla massiccia presenza di turisti, il terzo da un incendio alla cosiddetta «centrale di punta» da cui dipende l'intera isola. Il gestore, titolare dell'impianto funzionante a gasolio, è lo stesso da 105 anni: la Sippic, società di proprietà della famiglia De Nardo che a Capri gestisce anche la funicolare, buona parte dei bus c'anni fa persino l'acquedotto. È lì che vanno cercate le responsabilità dei disservizi secondo il sindaco **Lembo** che, al terzo blackout, chiede «la revoca della concessione e il commissariamento della Sippic» tanto da scriverlo anche in un'apposita delibera del 6 ottobre. Il "movimento anti Sippic", a quanto pare, viene da lontano. «Già nel 2002 - racconta il primo cittadino - chiesi al ministero dell'Ambiente che Capri venisse collegata alla rete del continente con dei cavi sottomarini, alla stregua di Ischia, in modo tale da recuperare l'indipendenza dalla centrale a gasolio.

In questi anni alcuni cittadini di Marina Grande hanno presentato esposti contro l'azienda per inquinamento acustico e ambientale. Ci sono state poi numerose manifestazioni di dissenso, a volte non autorizzate e purtroppo, in alcuni casi, neanche pacifiche. Ricordo con dispiacere -aggiunge **Lembo** - la tentata aggressione ai danni del titolare **Ettore De Nardo**. Una storia tristissima». La partita però non si gioca soltanto a Capri. Anzi: le mosse più importanti, a quanto pare, si fanno a Roma. C'è **Terna** che ha pronto un investimento da 120 milioni per la realizzazione del cosiddetto "anello" delle isole minori. E cioè 70 chilometri di elettrodotti sottomarini a 150 chilovolt che collegherebbero Capri, Ischia e Procida alla rete della terraferma. C'è il ministero dello Sviluppo economico di **Claudio Scajola** che, d'intesa con la regione Campania di **Antonio Bassolino**, lo scorso novembre opta per il commissariamento della centrale Sippic. Bastone di comando nelle autorevolissime mani di **Nando Pasquali**, amministratore delegato del Gse, che nelle intenzioni governative ha ora «l'incarico di risanare e rendere ecosostenibile la produzione elettrica dell'isola». Che cos'è? Un tentativo più o meno dichiarato di estromettere Sippic? I diretti interessati smentiscono questa ipotesi e fanno capire che l'erogazione del servizio, da qui ai prossimi anni, li vedrà ancora protagonisti. «Tanto per cominciare -

spiega **Aldo Licata**, general manager di Sippic nonché genero di patron **Ettore De Nardo** - siamo pronti a investire 15 milioni sull'ammodernamento della centrale. Il nostro impianto diventerà completamente ecosostenibile». L'idea è quella di sostituire i combustibili fossili a oli naturali come quello di semi di girasole, di colza o soia fino a ottenere un drastico ridimensionamento delle emissioni inquinanti. «Il nostro progetto - prosegue **Licata** - non è affatto alternativo a quello di **Terna**. A Capri c'è e ci sarà bisogno del loro e del nostro lavoro». E poi, detto per inciso, il cavo sottomarino una volta arrivato sull'isola dovrà pure attaccarsi alla rete locale. Che, almeno fino a questo momento, appartiene proprio a Sippic. Difficile immaginare ulteriori colpi di scena in questo plot già lungo e complesso. A meno che qualcuno apra il portafoglio e decida di mettere mano anche alle linee dell'isola. «Un intervento di ammodernamento di questo tipo - dichiara il sindaco **Lembo** - sarebbe auspicabile. Alcune zone sono ancora oggi raggiunte da precarie linee aeree. E ovviamente i disservizi non si contano». Fin qui il primo cittadino che, prima di fare il primo cittadino, era uno del settore. Un dipendente della Sippic, per la precisione. Che sia questo il colpo di scena finale?

Francesco Prisco

FORNITURE ALLA PA - Sforato il patto di stabilità dopo i tagli apportati per quest'anno dalla legge 133

De Filippo blocca i pagamenti

La regione lavora a un'intesa con le banche per anticipazioni alle aziende

POTENZA - Di fronte alle ristrettezze finanziarie, l'alternativa era tirare diritto per poi "metterci una pezza" aumentando le tasse. Sarebbe stato un provvedimento impopolare, a quattro mesi dalle prossime elezioni amministrative. Di qui la scelta della regione Basilicata di prevedere il "male minore", vale a dire il blocco dei pagamenti ai fornitori fino a gennaio 2010. Le ristrettezze sono causate dal patto di stabilità interno, che impone alle amministrazioni pubbliche un tetto di spesa. Tetto a cui il governo lucano si era avvicinato pericolosamente quest'anno, dopo che per quest'anno il governo lo ha abbassato: la legge 133/2009, articolo 77 ter, stabilisce che «il complesso delle spese finali di ciascuna regione a statuto ordinario non può essere superiore, per l'anno 2009, al corrispondente complesso di spese finali determinate sulla base dell'obiettivo programmatico per l'anno 2008 diminuito dello 0,6 per cento, calcolato assumendo il pieno rispetto del patto di stabilità interno». Per la regione Basilicata, in relazio-

ne ai pagamenti ai fornitori, ciò si traduce nel fatto che l'obiettivo programmatico del 2009 è di 727.529.474 euro, mentre sul fronte degli impegni di spesa l'ammontare è di 833.760.000 euro. La regione, dunque, ha dovuto tirare il freno. A gennaio, ovviamente, si potrà riprendere la marcia regolarmente: sarà disponibile la dotazione 2010. Ma il blocco dei pagamenti, anche se per soli due mesi, sta causando non pochi problemi alle aziende che hanno rapporti di lavoro con la regione: molte piccole aziende non sarebbero in grado neppure di pagare gli stipendi a dicembre. Pressato dagli imprenditori, il governo lucano sta lavorando a una soluzione "tampone": su mandato del presidente Vito De Filippo, il dirigente generale del dipartimento presidenza della giunta, Angelo Paolo Nardoza, ha incontrato i vertici regionali dell'Abi e delle principali banche presenti sul territorio per proporre una soluzione in grado di aggirare il blocco. In sostanza, è stato chiesto agli istituti di concedere anticipazioni (con

tassi di interesse molto contenuti) a quelle aziende il cui nome è inserito nelle delibere regionali sugli impegni di spesa. «Le stesse delibere - spiega Nardoza - andrebbero considerate come delle cambiali da incassare a gennaio, quando la regione avrà superato gli steccati del patto di stabilità». Una proposta che soddisfa l'Api (Associazione piccole imprese) di Basilicata, il cui presidente Pier Giulio Petrone aveva sollecitato un intervento per evitare la paralisi. Confindustria Basilicata, invece, preferisce non entrare nel merito della vicenda, evidenziando che già oggi, senza un accordo di questo tipo, l'imprenditore può presentare la fattura alle banche e accedere al credito, cosa che non risulta avvenire con troppe difficoltà. «L'idea della regione - è opinione diffusa tra gli imprenditori lucani prima di conoscere i dettagli dell'iniziativa - è buona, ma a condizione che le anticipazioni bancarie avvengano al di fuori dei fidi già concessi alle imprese e con un contenimento dei tassi d'interesse da parte

degli istituti di credito». Il rischio è che, dopo aver superato il problema, l'attuale situazione si ripeta anche a fine 2010. Lo sottolinea il governatore De Filippo: «Da tempo stiamo chiedendo allo Stato di nettizzare dal computo del patto di stabilità i fondi regionali e nazionali che fanno parte del plafond dei programmi comunitari. Oggi dal patto viene nettizzata solo la quota comunitaria. A giugno 2009 dovevamo chiudere il ciclo di programmazione 2000-2006 per non perdere risorse e così abbiamo "accelerato" la spesa. Al 31 dicembre 2009 siamo obbligati, per il nuovo ciclo di programma 2007-2013, a spendere una certa cifra. Se non ci riusciamo si applica il meccanismo del disimpegno automatico. Insomma, è una corsa continua, ecco perché l'intero sistema andrebbe rivisto, un appello che abbiamo lanciato a più riprese in sede di conferenza Stato-regioni, ma non c'è stato nulla da fare».

Massimo Brancati

WELFARE - Nel piano di rientro tagli di spese, riconversioni e turnover quasi fermo

Stop assunzioni nella sanità

Nel prossimo triennio non saranno rimpiazzati 1.400 posti

CATANZARO - E improntata al rigore, la delibera numero 752 della regione Calabria che traccia il nuovo piano di rientro dal debito in Sanità (2,1 miliardi di euro complessivi). Stando alle stime del Dipartimento regionale Tutela della salute (di cui è dirigente Andrea Guerzoni), nel 2010 la spesa di settore si attesterebbe a 3,6 miliardi contro i 3,5 del 2009: il passivo aumenterebbe da 240mila a 287mila euro annui. Analogo trend si avrebbe negli anni successivi (3,7 miliardi nel 2011 e 3,8 miliardi di euro nel 2012, col debito che salirebbe a 336 milioni tra 2

anni e 370 milioni nel 2012). Così, il deficit sanitario sarà coperto per la massima parte con un mutuo acceso dal governo e rimborsato dalla regione. La delibera però fissa gli ambiti di un risparmio da 168 milioni l'anno prossimo, 218 milioni nel 2011 e 263 milioni nel 2012. I tagli, nel solo 2010, sul fronte personale sono stimati in 26 milioni, nel comparto beni e servizi in 28 milioni per la chiusura o riconversione di strutture pubbliche e per altri 29,3 grazie alla razionalizzazione attuata dalla stazione unica appaltante (Sua). Altri 58 milioni di

mancati esborsi sono legati alla farmaceutica (razionalizzazione, appropriatezza prescrittiva e mantenimento del ticket sui farmaci); ulteriori 41 milioni resteranno in cassa grazie a minori ricoveri inappropriati e tetti più rigorosi alle prestazioni acquistate dai privati. Stringente il congelamento delle assunzioni: l'anno prossimo, sarà bloccato il 100% del turnover nei ruoli amministrativo e professionale, il 75% del segmento sanitario e il 70% quanto al profilo tecnico. Le percentuali caleranno nel 2011 e 2012, ma nel triennio si risparmierebbero 38,3

milioni in ragione di 1.427 unità cessanti e non reintegrate (473 nel 2010, 483 l'anno dopo, 472 nel 2012); apposita delibera fisserà le deroghe, per il solo personale sanitario e per le «professionalità infungibili». Undici ospedali saranno riconvertiti in presidi di prevenzione territoriale. I primi 5 (Oppido Mamertina, Chiaravalle, Soriano, San Marco Argentano e Mormanno) chiuderanno entro fine anno; sugli altri 6, nei primi mesi del 2010 la Regione valuterà il mantenimento in esercizio.

Mario Meliàdò

L'ente vuole l'ok del Governo a sfiorare i parametri di stabilità

Campania ai limiti del patto

NAPOLI - La Campania alle prese con le difficoltà di rispettare il patto di stabilità interno. Come era avvenuto nel 2008, anche nel 2009 la regione attende dal Governo il via libera a sfiorare il patto, come si può rilevare dalla relazione al bilancio previsionale 2010. I provvedimenti anticrisi, deliberati dalla giunta con la regia dell'assessorato al Bilancio, guidato dall'economista Mariano D'Antonio, hanno neutralizzato il rispetto dei tetti imposti dalle regole del patto di stabilità interno per il 2009 e questo mette a dura prova la tenuta dei conti. In ogni caso si attende ancora una risposta dal Governo per evitare sanzioni, cosa che non potrebbe essere «sopportata dal territorio campano, in cui - si legge nella relazione - la tenuta del tessuto economico-sociale appare già gravemente compromessa». L'eventuale esito negativo del confronto con Roma determinerebbe conseguenze negative, tra cui una riduzione degli impegni per le spese correnti calcolata sul minimo della spesa effettuata nell'ultimo triennio, ma al netto delle spese per la sanità. Il bilancio previsionale per il 2010 della Giunta Bassolino, varato nelle settimane scorse, vale 18,8 miliardi, di cui 11,9 di ammortamento e 2,4 di investimento. Si tratta di una manovra che non permette investimenti, pur mantenendo invariato il quadro delle tasse regionali che, come è noto, sono da anni molto alte (viene applicata l'aliquota massima su Irap e Irpef) per far fronte al deficit del settore sanitario. La "colpa" però non è solo della Sanità, ma anche dei mutui e in particolare di quelli degli enti locali e per il piano forestale. Quest'ultimo piano risale al 1996 e assorbe circa 110milioni finanziati con il ricorso all'indebitamento. Solo per rispettare le scadenze dei mutui la proposta di legge di bilancio mette da parte 447milioni.

Laura Viggiano

Alla camera arriva il ddl Tassone. Ma Calderisi (Pdl) dice no: decideranno gli organi di stampa?

Presto la sfiducia salva-comuni

Mozioni costruttive per licenziare il sindaco ma non i consiglieri

Comuni e province presto potrebbero dire addio all'incubo dello scioglimento per inchieste giudiziarie che vedono coinvolto il sindaco o il presidente. Il principio del «simul stabunt, simul cadent», cioè del fatto che, se viene sfiduciato il sindaco o il presidente della provincia, tutto il consiglio deve decadere insieme a lui e l'ente essere commissariato, potrebbe infatti presto scomparire dalla normativa sugli enti locali. In commissione giustizia della camera è infatti appena iniziato l'esame della proposta di legge in materia di mozione di sfiducia nei confronti degli organi di governo del comune e della provincia (modifica all'articolo 52 del testo unico 18 agosto 2000, n. 267), presentato dai deputati dell'Udc Mario Tassone, Rocco Buttiglione ed altri. Il progetto di legge, di cui è relatore Pierluigi Mantini, punta ad inserire un comma 2-bis all'articolo 52 del testo unico degli enti locali, che dice questo: «Se

questo: «Se la mozione di sfiducia di cui al comma 2 è motivata sulla base di vicende personali o giudiziarie del sindaco o del presidente della provincia, la sua approvazione non comporta le dimissioni della giunta comunale o provinciale e il contestuale scioglimento dei rispettivi consigli, qualora essa preveda l'indicazione di un nome di un componente del consiglio comunale o provinciale designato alla carica di sindaco o di presidente della provincia». La sfiducia cosiddetta costruttiva, cioè in cui viene prevista l'indicazione di una persona che sostituisca il sindaco o il presidente della provincia costretto alle dimissioni, è un istituto che ancora non esiste in Italia, mentre è presente in Germania e Francia. La sua funzione sostanzialmente è quella di garantire continuità amministrativa all'ente, senza far ricadere su tutti i consiglieri eletti le colpe di colui che è stato scelto a guidare l'ente, nel caso in

cui sia stato, ad esempio, incriminato per qualche reato. L'inesistenza di questo strumento ha, di fatto, tenuto «sotto scacco» da parte delle opposizioni molti amministratori, minacciati di essere sfiduciati e quindi di poter cadere con tutti gli altri consiglieri eletti. Se passasse la norma Tassone, insomma, questo «potere di ricatto» potrebbe venir meno, anche se i meccanismi previsti dalla norma sembrano un po' generici. Lo segnala anche il servizio studi della Camera: «si rileva che il testo utilizza la locuzione "vicende personali e giudiziarie" per individuare il presupposto alla base del nuovo istituto. In relazione alle importanti conseguenze sulle istituzioni locali di tale previsione, andrebbe valutata l'opportunità di una formulazione più dettagliata dei presupposti di applicazione». Un'osservazione, questa, fatta propria anche da Peppino Calderisi (Pdl), che ha commentato negativamente il

pdl Tassone: «il meccanismo previsto e le modalità stabilite, considerata l'aleatorietà di fare riferimento al presupposto delle «vicende personali e giudiziarie», che potrebbero essere definite forse solo dagli organi di stampa o da avvisi di garanzia», vanno bocciate. Anche perché, prosegue Calderisi, «l'istituto della sfiducia costruttiva, che la proposta in esame tende ad introdurre, si pone in netto contrasto con il principio di elezione diretta del sindaco e del presidente delle provincia». Peccato però, non ricordare che lo stesso istituto era stato introdotto per la Camera nel testo di legge costituzionale di riforma della parte seconda della Costituzione approvato nella XIV legislatura ma non era entrato in vigore in seguito all'esito negativo del referendum confermativo.

Roberto Miliacca

La Gazzetta ufficiale del comune diventerà virtuale. Regolamenti interni per evitare il caos

Albo pretorio on-line. In affanno

Partenza dal 2010 ma mancano tutte le modalità attuative

Rush finale con affanno per l'albo pretorio virtuale delle p.a. Deve partire dal 1° gennaio 2010, ma la norma di riferimento (articolo 32 della legge 69/2009) non specifica le modalità attuative. Da qui i dubbi sui parametri tecnici standard per garantire effettività e genuinità delle pubblicazioni:

si dotino di regolamenti interni che chiariscano normativamente le condizioni della pubblicazione sull'albo virtuale. Dal 1° gennaio 2010 solo questa pubblicazione avrà valore di legge e non si tratta della semplice trasposizione dei documenti o del contenuto dei documenti sul sito del comune. Un conto è, infatti, la pub-

nizzazioni e degli enti pubblici obbligati. Dalla stessa data le pubblicazioni effettuate in forma cartacea non hanno effetto di pubblicità legale. Una diversa decorrenza (1° gennaio 2013) è prevista per la pubblicazione con effetti legali su internet (con abbandono della pubblicazione cartacea) per atti e provvedimenti

sposizione disciplina le forme di pubblicazione degli atti e provvedimenti, riservando gli effetti legali solo alla pubblicazione in rete. Questo significa che, allo stato, rimane come originale il documento cartaceo, di cui, appunto, cambia la modalità di diffusione legale. L'atto o provvedimento va sull'albo pretorio virtuale, senza modifiche alla disciplina giuridica. Ad esempio le deliberazioni devono rimanere all'albo virtuale per 15 giorni, trascorsi i quali diventano esecutive: alla scadenza vanno rimosse dall'albo pretorio virtuale (anche se possono rimanere nell'archivio on line, con mera funzione di documentazione, codice della privacy permettendo, secondo le linee guida del Garante del 2007). Si deve garantire la genuinità del testo e la non

Che cosa si trova all'Albo Pretorio

● Deliberazioni dell'ente	● pubblicazioni di atti insoluti o non notificati
● provvedimenti conclusivi di procedimenti amministrativi	● istanze di cambio nome
● atti amministrativi di carattere generale	● elenco degli oggetti smarriti
● determinazioni dirigenziali	● bollettino ufficiale lotterie nazionali
● pubblicazioni matrimoniali	● avvisi di vendita all'asta
● avvisi elettorali	● licenze commerciali
● varianti al Piano Regolatore	● bandi di concorso
● elenco abusi edilizi	● gare d' appalto
● ordinanze e avvisi provenienti dagli uffici comunali	● avvisi di disponibilità di alloggi in affitto
	● atti vari su richiesta di altri enti

formato dei file, uso di firma digitale, possibilità di compresenza dell'albo cartaceo, individuazione responsabilità, modalità di compilazione del registro delle pubblicazioni, stesura dell'attestazione di avvenuta pubblicazione, rispetto della tutela della riservatezza. In assenza di specifiche norme di riferimento risulta essenziale che le amministrazioni, attualmente alle prese, soprattutto quelle locali, con proposte commerciali di acquisto di software appositi,

blicità cosiddetta «notizia», che non produce effetti legali, altro conto è la pubblicità legale, da cui scattano ad esempio termini di legge, compresi quelli previsti per impugnare gli atti. Vediamo dunque che cosa prescrive il citato articolo 32. A far data dal 1° gennaio 2010, gli obblighi di pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi aventi effetto di pubblicità legale si intendono assolti con la pubblicazione nei propri siti informatici da parte delle ammi-

concernenti procedure ad evidenza pubblica o i propri bilanci. Dunque dal 2010 vanno obbligatoriamente pubblicati su internet tutte le deliberazioni del comune e della provincia e anche tutte le deliberazioni degli altri enti locali, le affissioni matrimoniali, e tutte gli atti o provvedimenti amministrativi, la cui pubblicazione sia prevista per legge. Cerchiamo di analizzare bene gli effetti della norma e di risolvere nell'immediato alcuni aspetti dubbi. La di-

modificabilità da parte degli utenti (da qui la preferenza per formati pdf o jpg o comunque per soluzioni tecniche che arginino la possibile manipolazione del testo). È opportuno che l'ente nomini uno o più responsabili incaricati del trattamento ad hoc, con il compito di garantire la decorrenza della pubblicazione virtuale e l'avvenuto compimento della stessa oltre che il funzionamento del sito. Qualora per qualche motivo la pubblicazione non abbia avuto

luogo (ad esempio per problemi di linea) occorre che si provveda reiterando la pubblicazione stessa. Se ci si rivolge a soggetti esterni, che trattano i dati, occorre che gli stessi siano nominati responsabili del trattamento. Da ricordare che se si conserva l'albo cartaceo (con mera funzione di pubblicità notizia, magari al fine di dare una possibilità di conoscenza a chi non ha il computer o il collegamento a internet) si deve sottolineare

con appositi avvisi che l'unica pubblicazione con valore legale è quella su internet. In ogni caso è meglio non creare confusione con periodi di pubblicazione diversi tra pubblicazione cartacea e virtuale. Con il nuovo sistema, poi, è possibile che ogni ufficio dell'ente curi le proprie pubblicazioni (caricando atti e provvedimenti su internet) anziché rivolgersi all'unico ufficio dell'albo pretorio (curato nei comuni in genere dai

messi). Anche di questo è opportuno dare conto in un apposito regolamento (di competenza della giunta degli enti locali). Problema specifico riguarda le determinazioni dei dirigenti, per i quali l'art. 124 del Testo unico degli enti locali non prevede espressamente la pubblicazione (imposta invece dal Consiglio di stato), per le quali, atteso che non necessitano di pubblicazione per divenire esecutive (si veda l'art. 151 Tuel), è lo

statuto dell'ente che può disporre se e come pubblicarle (ad esempio mediante pubblicazione parziale o solo dell'elenco). Per gli atti soggetti a pubblicazione, infine, va ricordato che per contare i termini di decadenza per impugnare gli atti occorrerà fare riferimento alla scadenza della pubblicazione virtuale (art. 21 legge Tar n. 1034/1971).

Antonio Ciccia

FINANZIARIA 2010/Il maxi emendamento del relatore rafforza l'Agenzia del demanio

Beni di stato, enti locali in pole

Regioni, comuni e province avranno l'opzione sull'acquisto

Regioni ed enti locali avranno un diritto di opzione sull'acquisto degli immobili messi all'asta dall'Agenzia del demanio. Potranno farla valere entro il termine di 15 giorni dal momento dell'avvio della procedura di vendita. Mentre nelle trattative ad offerta libera (per i beni di valore fino a 400 mila euro) alle autonomie locali spetterà in via prioritaria il diritto di prelazione all'acquisto. Il maxi emendamento del relatore Massimo Corsaro che con molta probabilità andrà a costituire la Finanziaria 2010, visto che prende sempre più corpo l'ipotesi del ricorso alla fiducia da parte del governo, ha rafforzato le prerogative dell'Agenzia diretta da Maurizio Prato. Senza il cui benestare non potrà essere sottoscritto alcun contratto di locazione di immobili statali. Vediamo tutte le novità introdotte.

Pianificazione del fabbisogno allocativo. Dall'anno prossimo tutte le amministrazioni dello stato (centrali e periferiche) dovranno comunicare annualmente all'Agenzia del demanio, entro il 31 gennaio, la previ-

sione triennale del loro fabbisogno di spazio allocativo e delle superfici occupate non più necessarie. Le amministrazioni dovranno comunicare entro il 31 gennaio 2011, le istruttorie in corso per reperire immobili in locazione. L'Agenzia del demanio, verificata la corrispondenza dei fabbisogni con gli obiettivi di contenimento della spesa, vedrà se esistono immobili da assegnare alle amministrazioni tra quelli di proprietà dello stato ovvero trasferiti ai fondi immobiliari. In caso contrario pattuirà il canone di locazione degli immobili di proprietà di terzi e sottoscriverà i contratti. Sarà nullo ogni contratto di locazione di immobili non stipulato dall'Agenzia del demanio.

Fondo per il pagamento dei canoni di locazione. Nel bilancio del ministero dell'economia viene istituito un fondo destinato a pagare i canoni di affitto degli immobili assegnati alle amministrazioni dello stato. Entro il 30 giugno 2010 gli enti dovranno comunicare l'elenco dei beni immobili di proprietà di terzi utilizzati a qualsiasi titolo. Sulla base

di tali comunicazioni l'Agenzia del demanio elaborerà un piano di razionalizzazione degli spazi.

Manutenzione. Le amministrazioni centrali e periferiche dovranno anche comunicare (entro il 31 dicembre di ciascun anno) all'Agenzia del demanio gli interventi manutentivi effettuati sia sugli immobili statali sia su quelli di proprietà di terzi.

Conto patrimoniale dello stato. Entro 90 giorni dall'entrata in vigore della Finanziaria 2010, le amministrazioni che utilizzano o detengono, a qualunque titolo, immobili statali dovranno trasmettere al ministero dell'economia l'elenco dei beni, ai fini della redazione del conto patrimoniale dello stato a prezzi di mercato e del conto generale del patrimonio dello stato. Qualora emerga l'esistenza di immobili statali non gestiti dal Demanio, questi rientreranno subito nell'orbita dell'Agenzia diretta da Maurizio Prato.

Vendita degli immobili statali. L'Agenzia del demanio (si veda ItaliaOggi di ieri) potrà alienare beni immobili di proprietà dello stato, singolarmente o in

blocco. Le strade per la vendita saranno due. Mediante trattativa privata, se il valore unitario o complessivo dei beni non supera i 400 mila euro. Oppure mediante asta pubblica se il valore dei beni supera i 400 mila euro. Qualora gli immobili non vengano aggiudicati, si farà ricorso alla trattativa privata. Della procedura di vendita il Demanio darà notizia attraverso la pubblicazione su due quotidiani a diffusione nazionale e su due locali, nonché sul sito internet dell'Agenzia. Si aggiudicherà l'asta chi farà l'offerta più alta rispetto al prezzo base, mentre nella trattativa privata l'immobile sarà assegnato a chi farà l'offerta migliore. A questo scopo l'Agenzia terrà conto dei valori indicati nell'osservatorio del mercato immobiliare per la zona di riferimento, della tipologia di immobile e dell'andamento del mercato. In caso di procedura ad offerta libera l'Agenzia del demanio potrà comunque riservarsi di non procedere all'aggiudicazione degli immobili.

Francesco Cerisano

Una circolare Inps di prossima emanazione conterrà i nuovi valori adeguati all'inflazione

Pensioni, al via i micro-aumenti

Ufficializzato lo 0,7% in più della perequazione per il 2010

Ufficializzato lo 0,7% in più della cosiddetta perequazione automatica delle pensioni del 2010. Lo stabilisce un decreto interministeriale (Economia-Lavoro) del 19 novembre, pubblicato nella G.U. del 1° dicembre. Il precedente aumento risale al gennaio 2009, nella misura provvisoria del 3,3%, calcolato sulla base dei dati dell'inflazione al settembre 2008; mentre l'indice effettivo (registrato a dicembre 2008) si è poi attestato al 3,2%. Questo vuol dire che nel 2010 i pensionati partono con un debito (0,1%) nei confronti degli enti di previdenza. L'indice definitivo dell'inflazione 2009 si potrà naturalmente conoscere solo a fine dicembre. Nel frattempo gli enti si preparano al rinnovo dei mandati di pagamento per l'anno nuovo, sulla base del dato provvisorio dello 0,7% indicato dal decreto interministeriale. **Pensioni minime.** Con l'incremento dello 0,7% l'importo del trattamento minimo sale da 457,76 euro, valore definitivo 2009, a 460,96 al mese. Con l'aggiornamento Istat, sale anche l'assegno sociale, la rendita assistenziale corrisposta agli ultrasessantacinquenni privi di altri redditi, introdotta dalla riforma Dini (legge n. 335/1995) in sostituzione della «vecchia» pensione sociale: passa da 408,66 a 411,52 euro al mese. Mentre la pensione sociale, ancora prevista per i titolari della stessa al 31 dicembre 1995, sale a 339,14 euro al mese. **Superiori al minimo.** Per le pensioni d'importo superiori al trat-

tamento minimo, l'aliquota percentuale di aumento si applica a scalare, secondo determinate fasce d'importo. Al riguardo occorre ricordare l'art. 5, comma 6, della legge n. 127/2007 stabilisce che: «Per le fasce di importo dei trattamenti pensionistici comprese tra tre e cinque volte il trattamento minimo Inps, l'indice di rivalutazione automatica delle pensioni è applicato, per il triennio 2008-2010, secondo il meccanismo stabilito dall'articolo 34, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, nella misura del 100%...» Di conseguenza, l'aumento di gennaio 2010 sarà così articolato: più 0,7% sulla fascia di pensione mensile sino a 2.288,80 euro, cinque volte il trattamento minimo di dicembre 2009; più 0,525 sulla fascia

di importo mensile superiore a 2.280,80 euro. **Il vecchio milione.** Chi beneficia dell'aumento previsto dalla finanziaria 2002 che a suo tempo ha consentito di riscuotere 516,46 euro, nel 2010 incasserà 597,84 euro. L'anno prossimo l'ex «milione» verrà attribuito a condizione che l'interessato non consegua redditi propri d'importo superiore a 7.771,92 euro. Se si tratta di soggetto coniugato è inoltre necessario che il reddito, cumulato con quello del coniuge, non superi i 13.121,68 euro. A tal fine si considerano i redditi di qualsiasi natura, compresi quelli esenti, con esclusione della casa di abitazione.

Gigi Leonardi

Si allungano i tempi per la revisione della bozza dello schema di dlgs del Codice appalti

Soa collaborative sul regolamento

Riforma della qualificazione: svolta nei rapporti con Matteoli

È ormai trascorso quasi un mese dal convegno organizzato da Unionsoa il 10 novembre scorso a Roma, avente ad oggetto «L'evoluzione del sistema di qualificazione tra codice e regolamento». Tale occasione di incontro, che è valsa il plauso unanime dei partecipanti e della stampa intervenuta all'organizzatore Unionsoa ed al suo presidente Bargone, ha visto riuniti, accanto ad esponenti del ministero dei trasporti e delle infrastrutture e dell'Autorità di vigilanza, le rappresentanze delle Soa, dell'Ance e di alcune importanti stazioni appaltanti. Diversi i temi e le questioni, alcune particolarmente spinose, trattate. Naturalmente, particolare attenzione è stata rivolta alla bozza in itinere del regolamento attuativo previsto dall'art. 5 del Decreto Legislativo 12 aprile 2006 n. 163 «Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture», ed ai problemi oggi ancora irrisolti cui il testo regolamentare, auspicabilmente, dovrebbe porre soluzione. In tale contesto, Bernadette Veca, vice capo di gabinetto del ministero delle infrastrutture, aveva annunciato che il dicastero di cui è eminente membro si sarebbe impegnato a rilasciare entro la fine del mese di novembre un nuovo testo, riveduto e corretto, da sottoporre agli altri competenti organi istituzionali affinché potesse giungere in tempi brevi all'approvazione definitiva. Tale impegno è stato quindi confermato dal ministro Altero Matteoli che, intervenendo al convegno, ha suggellato formalmente il proprio impegno affinché il documento in questione fosse pronto nei tempi già indicati da Veca. Certo le indubbie difficoltà poste dall'opera di redazione di un testo normativo tanto importante e tanto complicato ben possono giustificare la necessità di una tempistica più lunga. Riteniamo infatti assolutamente prioritario sul fattore tempo il recepimento delle proposte, delle critiche e dei dubbi espressi dagli operatori tanto in sede del citato convegno, quanto in occasione dell'audizione del 11 novembre 2009 presso l'Autorità di vigilanza. In particolare, l'annosa questione posta dall'art. 38 del Codice in generale, e dalla lettera m-bis in particolare, ha evidenziato discrepanze applicative ed interpretative foriere di risultati pratici aberranti, in contrasto con la logica e la coerenza del sistema, di cui non si può non tenere conto in sede di normazione secondaria. E, naturalmente, le difficoltà rammostrate in merito all'esercizio, da parte delle Soa, di poteri pubblicistici che mal si conciliano con la natura privatistica delle stesse, e che in molti casi rendono

oltremodo problematico l'effettiva possibilità di controllo e verifica, non possono essere semplicemente dimenticate: le responsabilità gravanti sugli organismi di attestazione, e gli alti compiti ad essi affidati, non possono prescindere dalla concessione di idonei poteri ispettivi ed autoritativi che consentano l'efficace esperimento dei compiti istituzionalmente affidati alle Soa. Si è poi evidenziato come certi recenti orientamenti giurisprudenziali, ponendo pesanti paletti, di fatto costituiscano gravi impedimenti ad una corretta implementazione di un sistema di qualificazione equo, corretto e pienamente operante. Vi sono infine, certamente, altri elementi che richiedono attenzioni, dei quali si è dato diffusamente atto in più di una passata occasione, e che dunque qui preferiamo tralasciare, pur richiamando (anche) su di essi l'attenzione del Legislatore regolamentare. Insomma, molte ed ampie le zone d'ombra che devono essere rischiarate: opera che naturalmente, ce ne rendiamo conto, richiede sforzi ingenti e continui ripensamenti e modifiche. In passato, occorre darne atto, i suggerimenti e le proposte provenienti dalle Soa non sempre hanno trovato il giusto apprezzamento, rimanendo anzi spesso confinati al di fuori del testo di regolamen-

to precedentemente approvato, quando non sono stati espressamente contraddetti. Ciò, a dispetto delle pur reiterate promesse ed aperture mostrate in passato dagli organi istituzionali, che, invitando da un lato gli organismi di attestazione ad indicare i punti ritenuti controversi e meritevoli di confronto, in concreto si sono resi sordi alle indicazioni ed ai pareri ricevuti. Ma vogliamo credere che oggi si sia giunti ad una vera svolta, a che sia possibile creare quel clima di leale e cortese cooperazione da sempre ricercato: per questo motivo, auspichiamo che la disponibilità al dialogo ed al confronto mostrata dall'Autorità recentemente possa davvero essere il fondamento di una nuova epoca di collaborazione costruttiva. In occasione del convegno Unionsoa il consigliere dell'Autorità, Alessandro Botto, nel proprio intervento, ha dichiarato che il sistema di qualificazione, a un decennio dalla sua istituzione, è ormai giunto a maturità, ed ha riconosciuto come in tale contesto le Società Organismo di Attestazione non siano elementi periferici, ma bensì attori principali. Naturalmente onorati del ruolo primario così riconosciuto alle Soa, vorremmo tuttavia che questo alto ufficio possa trovare conferma anche nei fatti; ed in tal senso l'elaborazione del nuovo

09/12/2009

testo di regolamento si presenta così come il naturale banco di prova per i nuovi rapporti di amicizia e cooperazione auspicati ed annunciati. Una maggior e più approfondita riflessione sul-

le questioni controverse, accompagnata da un reale recepimento delle indicazioni e delle proposte correttive formulate in questi anni dagli operatori e dalle Soa stesse, sembrano essere

dunque gli elementi indicatori del nuovo corso. Come in passato, noi siamo pronti e disponibili a prestare il nostro appoggio ed il nostro aiuto ove venisse richiesto; ed in tale opera desideriamo

possa unirsi anche Unionsoa, perché nessuna riforma può realizzarsi appieno senza la collaborazione di tutti i soggetti interessati.

Tiziana Carpinello

Tfr dirottato in Finanziaria rivolta di Cgil e opposizione

"Giù le mani dalle liquidazioni". Manovra verso la fiducia

ROMA - La Finanziaria «blindata» corre a verso la fiducia nell'aula di Montecitorio, mentre la Cgil, a fianco di Pd e Italia dei valori, fa «muro» sull'utilizzo da parte dell'esecutivo del fondo Tfr, che per 3,1 miliardi, viene «girato» dall'Inps al Tesoro e posto a copertura di circa un terzo della manovra 2010. «Il governo si fermi e tenga giù le mani dalle liquidazioni: ha deciso di appropriarsi del Tfr senza chiedere il permesso a nessuno tanto meno ai lavoratori», ha dichiarato ieri segretario confederale del sindacato, Agostino Megale. Alla voce della Cgil già nei giorni scorsi, quando tra le pieghe degli emendamenti spuntò la clamorosa partita di giro che pone un'ipoteca contabile sulle liquidazioni, si erano aggiunte le proteste dei Pd e dell'Italia dei valori

che parlò di vero e proprio «scippo». La protesta della Cgil, che ha già proclamato uno sciopero degli statali per l'11 dicembre, si somma al malumore per la reintroduzione dello staff leasing e per l'aumento dei costi per le cause di lavoro sulle quali insiste l'ex ministro del Lavoro, il Pd Cesare Damiano. La partita della Finanziaria, che oggi debutta in aula alla Camera dopo le contrastate nottate in Commissione Bilancio, si concluderà a Montecitorio con la fiducia: probabilmente nei primi giorni della prossima settimana. Ieri il viceministro Vegas non l'ha esclusa, ha giudicato il testo «equilibrato» e ha detto di «escludere modifiche». Più esplicito il relatore Corsaro (Pdl): «Il testo non cambia si va verso la fiducia», ha detto. Mentre il Pd si prepara a dare battaglia in aula dove la tensione

resta. «Il relatore è stato un "sicario" del governo», ha dichiarato ieri Baretta del Pd. Intanto la questione delle coperture riserva nuove sorprese. Si tratta dell'utilizzo acrobatico del gettito dello scudo fiscale, il cui consuntivo si potrà fare solo al 15 dicembre quando scadono i termini per le adesioni. I circa 4 miliardi del presunto gettito dello scudo vengono usati due volte: una volta nel 2009 per finanziare taglio e rinvio dell'acconto Irpef del novembre scorso e l'altra per coprire una serie di spese a valere sul 2010 (un lungo elenco dai testi scolastici, all'Ici, all'autosufficienza: in pratica buona parte della Finanziaria). La manovra acrobatica è consentita dall'utilizzo di una sorta di un gigantesco «fondo salvadanaio», il fondo «grandi eventi» presso Palazzo Chigi

cui vengono attribuiti 3,7 miliardi di copertura (ma dove confluiranno anche i 3,1 del Tfr, il miliardo di Trento e Bolzano i 350 milioni di rivalutazione dei terreni, il Fas e altro fino a 8,8 miliardi). Per ora è una sorta di scatola vuota che si riempirà solo a luglio del prossimo anno quando chi ha beneficiato dello sconto sull'acconto Irpef dovrà pagare il saldo. A quel punto le risorse dell'acconto affluiranno nel fondo salvadanaio rimpiazzando quelle dello scudo e potranno liberamente coprire le spese della Finanziaria. Ma soprattutto il Fondo salvadanaio sarà il rubinetto di Palazzo Chigi da cui dipenderà l'erogazione, fuori del controllo del Parlamento, di tutti gli 8,8 miliardi della Finanziaria 2010.

Roberto Petrini

IL DOSSIER

Quel tesoretto versato dai lavoratori che il governo usa per le sue spese

Presi tre miliardi dalle "buonuscite" di tre milioni di dipendenti

ROMA - È un "tesoretto" tra i 5 e i 6 miliardi di euro che appartiene ai lavoratori ma che, fin da quando è nato, fa gola a tutti i governi, dell'una e dell'altra parte. Deve servire per pagare le liquidazioni di chi cambia lavoro, di chi lo perde o di chi va in pensione. È il Fondo della Tesoreria dello Stato gestito dall'Inps e alimentato dagli accantonamenti del Tfr (il trattamento di fine rapporto) dei lavoratori che non hanno scelto di aderire alla previdenza integrativa e che sono dipendenti di aziende con almeno 50 dipendenti. Ma, con «una mossa da dottor Stranamore», come l'ha definita ieri il vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola (Pdl), il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha deciso di finanziarci, "prelevando" circa 3,1 miliardi, un pezzo della sua manovra economica, soprattutto il "patto per la salute", ma non solo. Un prestito forzoso da parte di quei tre milioni di lavoratori delle imprese con almeno 50 dipendenti che, scettici davanti alle sirene dei fondi integrativi e delle virtù dei mercati finanziari, hanno conservato il vecchio Tfr. Questo è un debito fu-

turo per lo Stato. E quella di Tremonti una mossa da contabilità creativa che - va precisato - non mette a rischio il pagamento delle liquidazioni. Piuttosto pone le premesse per un futuro incremento delle tasse per onorare il debito contratto. Ammette Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo economico: «È pur sempre una sottrazione di risorse dei lavoratori, utilizzate per altre finalità». D'altra parte Saglia e Cazzola avevano presentato alla Camera un ordine del giorno per lasciare per un anno il Tfr nella disponibilità delle aziende in crisi e con grandi difficoltà nell'accedere al credito bancario. Rispose Tremonti: così saltano le finanze pubbliche. Quel Fondo è frutto di una riforma (quella del Tfr) nata male, bloccata da mille lobby, appesantita da una montagna di interessi e dai tanti compromessi che via via si sono definiti. Una riforma che, infatti, ha anche diviso il mercato del lavoro: da una parte i dipendenti delle aziende con almeno 50 dipendenti, dall'altra i lavoratori delle piccole imprese. Queste ultime si sono tenute il Tfr (circa 8 miliardi di euro l'anno contro gli oltre

13 complessivi) per autofinanziarsi a tassi molto vantaggiosi, le altre sono costrette a versarlo all'Inps. Anche per questo ben il 78 per cento degli iscritti ai fondi negoziali sono dipendenti delle imprese più grandi e il 65 per cento risiede la nord. All'origine il governo di centro sinistra (con Tommaso Padoa-Schioppa all'Economia e Cesare Damiano al Welfare) immaginò di dirottare al Fondo il 50 per cento del Tfr cosiddetto "inoptato", poi ci fu la ribellione delle piccole imprese (sono oltre il 95 per cento del nostro sistema) e si raggiunse il compromesso: la misura interesserà solo le imprese con più di 49 dipendenti con una serie di compensazioni. L'operazione fu "cifrata" nella Finanziaria 2007 con circa 6 miliardi e l'indicazione degli investimenti che si puntava a finanziare con il Fondo della Tesoreria: dall'alta velocità al contratto di servizio con le Ferrovie; dal fondo per la finanza d'impresa al piano Industria 2015. Un'impostazione che già allora, per quanto riguardasse gli investimenti in infrastrutture e non il finanziamento di spesa corrente, sollevò molti

dubbi tra gli addetti ai lavori e gli economisti. Dal centrodestra si arrivò a gridare allo «scippo del Tfr». Oggi protesta la Cgil, tace la Cisl, mentre il leader della Uil, Luigi Angeletti, sostiene che la questione «non è rilevantisima». La colpa, in ogni caso, «è di una inadeguata campagna a favore della previdenza integrativa». Tace pure la Confindustria di Emma Marcegaglia che all'inizio dell'anno aveva chiesto che per un anno il Tfr restasse nelle aziende. Per Tremonti, invece, non si poteva chiedere ai lavoratori «di aver il posto a rischio e anche il Tfr». Eppure anche il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, in chiave anticrisi propose «una temporanea sospensione dell'obbligo di versare all'Inps le quote di Tfr non destinato a fondi pensione». Senza effetti negativi - spiegò - sulla «posizione patrimoniale netta dello Stato». Ma ora - dicono i ministri - la crisi sta passando. E bisogna finanziare il maxi-emendamento da 200 comi di una Finanziaria nata light.

Roberto Mania

L'ANALISI

Corruzione, il primato della Campania

Dallo scorso mese l'Italia è finalmente divenuta parte della convenzione Onu del 2003 per la lotta alla corruzione. A ccanto alla buona notizia da dare in occasione della odierna giornata mondiale per la lotta alla corruzione, ce ne sono tante cattive, come ad esempio l'inesorabile scivolamento del Paese nelle classifiche internazionali. Secondo la Corte dei conti la corruzione è un fenomeno talmente rilevante da minacciare lo sviluppo economico, soprattutto al Sud che riduce al lumicino «gli investimenti esteri, la fiducia nelle istituzioni e la speranza nel futuro alle generazioni di giovani, di cittadini e imprese». Una vera e propria «tassa occulta» per i cittadini, valutabile in 60 miliardi l'anno, a cui andrebbero aggiunti i 100 miliardi di gettito sottratti all'erario dal lavoro sommerso. La Campania condivide con la Puglia il primato per numero di denunce nei confronti di pubblici ufficiali per reati collegati ai fenomeni corruttivi (22 ciascuna; nessuna in Sardegna e Basilicata, due in Calabria, 15 in Sicilia. Tra le prime 5 regioni per numero di denunce, ben 4 regioni sono al Sud Italia: Sicilia, Campania, Puglia e Calabria, l'unica regione del Nord è la Lombardia. Non male per un governo che si vanta di voler combattere gli sprechi e di voler gestire il Paese con criteri manageriali: quale imprenditore che fiutasse potenziali business di tali dimensioni non si industrierebbe per trovare i modi di recuperare queste cifre? Quale manager che avesse ricevuto un preciso mandato a limitare il ricorso all'indebitamento e ad amministrare al meglio le risorse non affronterebbe il problema mettendo a disposizione giorno e notte le migliori competenze per sradicare il fenomeno? Eppure, dispiace dirlo, nessuno muove un dito. Gli organismi nazionali lamentano l'indebolimento del complessivo apparato di repressione. Quelli internazionali evidenziano la mancanza di un piano organico e di misure concrete per l'efficace contrasto alla corruzione. Qualche indicazione in proposito ci arriva pure dalla legge di ratifica della convenzione Onu (la 116 del 2009). Vi si apprende che all'ente designato dall'Italia con poteri di studio, monitoraggio e raccolta di segnalazioni per il contrasto alla corruzione è assegnato un budget annuale di soli 29.230 euro. Quali risultati possano ottenere le venti persone che lavorano nel servizio (l'organico è stato ridotto di tre quarti rispetto al passato) si può immaginare. Ma c'è un altro ente che in ossequio alla convenzione (articolo 36) gli

Stati debbono segnalare in ambito internazionale: quello dotato di poteri esecutivi «di individuazione e repressione» dei fenomeni corruttivi. A chi siano ufficialmente demandate queste competenze dallo scarso testo della legge 116 non si evince: alla Guardia di finanza? Alla Corte dei conti? Quest'ultima, in realtà, non se la passa troppo bene. Dopo aver esplorato anche qui le vie per ottenerne la soppressione tout court, rese impervie, allo stato, dal rango costituzionale dell'organo, la "guerra" non dichiarata è diventata più subdola e con una recente legge si è percorsa la strada di subordinare l'azione dei magistrati contabili alla previa individuazione di una «specifica e concreta notizia di danno» per l'amministrazione, elemento difficile da dimostrare, dato che, ad esempio, chi vince un appalto pubblico dietro pagamento di tangente, nella remota ipotesi venisse scoperto, farà poi di tutto per mostrare che ha svolto regolarmente il suo lavoro, e che dunque l'amministrazione ha ricevuto né più né meno di quanto richiesto. Ma che la presenza di un danno non debba essere elemento decisivo per l'applicazione delle norme e dei meccanismi previsti dalla convenzione è dichiarato esplicitamente nell'articolo 3 di quest'ultima. In questo clima difficile

- si tenga presente che già oggi, secondo Bruno Tinti, un ex sostituto procuratore specializzato in diritto penale dell'economia, circa il 95 per cento dei processi, ivi compresi quelli per reati finanziari, finisce con la prescrizione del reato - il disegno di legge sul "giusto processo" in discussione al Senato sarebbe un definitivo colpo di grazia, altro che recupero dei beni, repressione e lotta agli sprechi: i processi per i reati di corruzione non essendo stati posti nella lista dei reati di grave allarme sociale debbono essere contenuti in sei anni per i tre gradi di giudizio. L'incongruità, sotto molteplici profili, di questa opzione va rimarcata una volta di più anche alla luce delle disposizioni dell'accordo Onu - ricordiamolo, di rango superiore alla legge ordinaria - posto che l'articolo 29, riconoscendo espressamente le peculiarità dei processi di corruzione, obbliga gli Stati a porre in essere misure di tenore opposto a quelle in discussione, ovvero ad allungare i tempi di prescrizione. Insomma per questo come per altri motivi, l'approvazione del disegno di legge nella sua attuale formulazione potrebbe aprire la strada per l'ennesimo intervento della Corte costituzionale.

Eugenio Zaniboni

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.II

Dopo l'indagine del commissariato intervengono i sindaci di Castel Volturno, Villa Literno e Giugliano

Veleni dai laghetti della camorra si fermano le attività produttive

Stop alle mozzarelle di bufala, vietato l'uso dell'acqua e dei terreni

È una piccola Cherenobyl. Da Castel Volturno a Lago Patria c'è un inquinamento senza precedenti. Nelle acque dei cosiddetti "laghetti della camorra" e nei terreni circostanti, un'area compresa tra il lago Patria e il fiume Volturno, è stata trovata una concentrazione altissima di berillio, vanadio, arsenico, piombo, stagno, cadmio, manganese, benzopirene e altri materiali altamente inquinanti e nocivi per la salute dell'uomo. A certificarlo sono i risultati di un'indagine del commissariato di governo per la bonifica e tutela delle acque della Campania. L'indagine era stata prevista da un piano di bonifica ambientale, e commissionata da "Sviluppo Italia aree produttive spa" nel luglio 2005 a due società: la "Chelab srl" e la "Toma Abele trivellazioni srl". Aveva lo scopo di verificare le caratteristiche ambientali dei luoghi definiti "sito di interesse nazionale litorale domizio flegreo ed agro aversano", per poi bonificarli. L'area in questio-

ne, stimata in almeno 50 chilometri quadrati, ricade nel territorio di tre comuni: Castel Volturno, Villa Literno e Giugliano. Ai sindaci non è rimasto altro che prenderne atto e vietare ogni attività produttiva, dal pascolo delle bufale alla produzione di mozzarella. «È una situazione molto delicata - dice il sindaco di Castel Volturno Francesco Nuzzo - A comunicarci i dati è stato il ministero per l'Ambiente. Il grosso dell'inquinamento si trova nel mio comune. Si tratta di un'area concentrata per lo più attorno ai laghetti e che conta almeno 200 particelle agricole di altrettanti proprietari. Nei loro confronti abbiamo dovuto emettere un'ordinanza che vieta l'uso dell'acqua a fini alimentari e ad uso degli animali. Ma anche il divieto di coltivazione dei terreni sempre a fini alimentari, in attesa di ulteriori indagini che dovranno essere confermate dall'Arpac e dall'Asl. Paghiamo il disastro di anni di incuria del territorio». In pratica è l'acqua dei laghetti

dove sono stati sotterrati bidoni di rifiuti tossici delle ecomafie che deborda inondando terreni e che, grazie al gioco delle correnti, arriva fino al mare. I laghetti vennero già sequestrati alcuni anni fa dal pm Donato Ceglie della Procura di Santa Maria Capua Vetere. Però i bidoni tossici che vi erano stati nascosti non sono mai stati rimossi. Nel Comune di Villa Literno, è stata la commissione straordinaria (da pochi giorni è stata reintegrata la precedente amministrazione comunale) ad emettere un centinaio di ordinanze nei confronti di altrettanti proprietari di terreni. Anche per loro è stata ordinato l'assoluto divieto di coltivazione e commercializzazione dei prodotti utilizzati a fini alimentari. Le aree maggiormente interessate si trovano in località Sogliutelle, Vatecorvo, Giardino e Iazzone. Analoga situazione nel Comune di Giugliano. «Abbiamo emesso una prima ordinanza di carattere generale - dice il sindaco, Giovanni Pianese - dove si vieta l'uso

dell'acqua a fini alimentari sia per l'uomo che per gli animali e l'uso di commercializzare i prodotti agricoli coltivati sui terreni inquinati. Ora gli uffici stanno analizzando tutte le particelle per individuare i singoli proprietari. Successivamente notificheremo ad uno ad uno i divieti che ci sono stati segnalati dal ministero per l'Ambiente». Intanto anche a Maddaloni sono spuntate le "fumarole". Zolle di terra fumanti su un terreno abbastanza vasto, in località "masseria Monti" nelle vicinanze della superstrada di Caserta che collega Capua con Maddaloni e l'autostrada Caserta-Salerno. I fumi provengono da fusti di rifiuti tossici che da circa vent'anni sono sotterrati in quella zona e mai rimossi. Sono in corso da parte dell'Arpac analisi sui terreni circostanti, per i quali potrebbe scattare il divieto di coltivazione e di pascolo.

Raffaele Sardo

La REPUBBLICA PALERMO – pag.III

Nell'Isola il maggior numero di delitti contro la pubblica amministrazione. Palazzo d'Orleans caccia sei dipendenti

Record di reati nella burocrazia alla Regione scattano i licenziamenti

Abuso d'ufficio, corruzione, concussione, truffa, assenteismo. Nel corso di quest'anno la Regione ha licenziato sei dipendenti: tutti accusati di reati contro la pubblica amministrazione. Un record senza precedenti, considerando che dal 2005 al 2008 i licenziati da Palazzo d'Orleans sono stati appena 8, di cui 6 per assenteismo. «Abbiamo stretto le cinghia da un anno e mezzo a questa parte», ammette il direttore del Personale, Ignazio Tozzo, che guida il comparto dell'amministrazione pubblica più grande, con oltre 14 mila dipendenti diretti, nell'Isola che vanta il record di reati contro uffici di enti locali, Province e Regione: dal 2004 al primo semestre del 2009 sono stati ben 2.136, con 13.665 persone denunciate. Cifre, queste, che hanno fatto schizzare la Sicilia in testa alla classifica per reati contro la pubblica amministrazione, seguita a distanza da Campania (1.811 reati), Puglia (1.566) e Lombardia (1.472). Una mole enorme di illeciti che preme soprattutto sulla Regione. Nei primi sei mesi del 2009 si sono registrati 181 reati. A farla da padrone gli abusi d'ufficio (72), le truffe (54), i peculati (19), le frodi e le corruzioni (16). Reati che

hanno già portato a dei licenziamenti.

Palazzo d'Orleans ha interrotto dall'inizio dell'anno 6 rapporti di lavoro con propri dipendenti. Due funzionari del Genio civile sono stati licenziati a Trapani perché beccati dalle telecamere della polizia mentre intascavano nel maggio scorso mazzette per dare poi parere positivi a lottizzazioni e costruzioni edilizie. «In questo caso la legge regionale, a differenza di quella statale, permette il licenziamento immediato, senza attendere il grado finale di giudizio, perché i due sono stati arrestati in flagranza di reato», dice il direttore Tozzo. Con lo stesso iter immediato sono stati licenziati due dipendenti della motorizzazione di Palermo: anche loro ripresi dalla polizia mentre intascavano una mazzetta per agevolare pratiche di collaudo, revisioni e patenti di guida. Reati, questi, che a volte rientrano nella categoria degli abusi d'ufficio. «Ma a fare crescere a dismisura i reati d'abuso d'ufficio fatti da dipendenti della Regione è il fatto che da qualche anno a questa parte anche per piccoli contenziosi i lavoratori fanno ricorso a denunce in Procura, anziché rivolgersi ai giudici del lavoro - dice Tozzo - A esempio, un lavoratore per

chiedere un inquadramento diverso, invece di rivolgersi al Tribunale del lavoro fa direttamente un esposto in Procura, facendo così scattare la denuncia per il reato di abuso d'ufficio del dirigente o del funzionario superiore». Un altro reato molto diffuso in Sicilia è quello della truffa. Reato che ha portato al licenziamento di un dipendente dell'assessorato agli Enti Locali che falsificava le attestazioni della Regione per ottenere prestiti dalle finanziarie. Nella stessa categoria rientra anche il licenziamento per assenteismo di un altro dipendente. Si tratta di un funzionario dell'assessorato all'Industria ma distaccato a Catania che non si è quasi mai presentato nel suo ufficio durante tutto l'anno, «presentando finti attestati medici e non facendosi mai trovare in casa quando arrivava la visita fiscale». Ma la maggior parte dei reati per truffa contro l'amministrazione pubblica riguarda però l'utilizzo di fondi Europei e regionali, distribuiti in gran parte tramite la macchina burocratica di Palazzo d'Orleans. Ben 54 i reati di questo tipo riscontrati nel 2009. Come i 24 milioni di euro di fondi Europei incassati da tre aziende agricole di Palermo, Siracusa e Messina, che con

questi soldi dovevano incrementare la loro produzione di arance e limoni: peccato però che nei terreni indicati per ottenere i finanziamenti c'erano abitazioni e addirittura scuole pubbliche. Altra truffa all'Unione Europea, attraverso la Regione, è quella dei 20 milioni di euro andati a imprenditori di Marsala per la realizzazione di stabilimenti industriali. Gli imprenditori, finiti in manette, hanno incassato le somme, perché ai funzionari regionali dell'assessorato all'Industria mostravano fatture false. A volte è direttamente la mafia a intascare contributi regionali, come accaduto nel marzo scorso quando i carabinieri del Ros hanno sequestrato un agriturismo ristrutturato con un finanziamento della Regione di oltre 1 milione di euro, e che sarebbe stato di proprietà del nipote di Don Tano Badalamenti, che a sua volta ha truffato ancora una volta la Regione che finanziava la costruzione dell'acquedotto di Polizzi Generosa. Soltanto per truffa con finanziamenti pubblici, in Sicilia sono state denunciate dal 2004 a oggi 6.880 persone.

Antonio Frascilla

Svolta sui writer, chi sporca paga

Roma imita Milano: dopo l'arresto ripuliranno i muri. Si parte dai municipi V e VIII

Chi sporca paga. E Roma, in materia di decoro urbano, prende esempio da Milano. A dettare le linee anti-writer è la commissione Sicurezza del Comune che il 1 dicembre, in occasione di una riunione ad hoc sul decoro urbano e sulla lotta ai graffitari urbani, ha stilato una serie di progetti che saranno attuati entro un anno. «Si tratta - dice Fabrizio Santori, presidente della commissione Sicurezza - di una serie di iniziative che andranno di pari passo con l'ordinanza del sindaco Alemanno contro i writer». In attesa dunque che il primo cittadino renda effettivo il provvedimento già annunciato, circa un mese fa, in occasione

della presentazione dell'ordinanza contro i lavavetri, la commissione Sicurezza ha deciso di sperimentare il "modello Milano" in due municipi. «In pratica - precisa Santori - in due periferie della Capitale, probabilmente Tor Bella Monaca e la zona del Tiburtino, si faranno ripulire i muri dei palazzi deturpati dalle scritte e dai graffiti ai writer arrestati e condannati dal tribunale». Tra le ipotesi allo studio del Campidoglio ci sarebbe poi quella di mettere in campo dei veri e propri agenti accertatori dell'Amma con il compito di multare i giovani writer colti sul fatto. «Il Comune sta anche pensando a inviare dei depliant informativi ai rivenditori di

bombolette spray - spiega Fabrizio Santori - per ricordare che è vietata e punita con multe fino a mille euro, la vendita di vernici non biodegradabili ai minorenni». Come il comune di Milano, anche il Campidoglio potrebbe costituirsi parte civile in tutti i processi contro i writer colti in flagranza di reato e alla stessa maniera del capoluogo lombardo, anche a Roma potrebbe essere creata una "banca dati dei graffitari". Tutti i disegni dei writer, infatti, sono siglati con una tag, una sorta di firma di riconoscimento. «Fotografando tutte le tag - dice il presidente della commissione Sicurezza del Comune - si potrebbe creare una banca dati da associare

ai writer arrestati in flagranza di reato e condannati. In questa maniera ad ogni disegno o tag che deturpa i muri di Roma verrebbe immediatamente associato il volto e il nome dell'autore». I progetti anti-writer saranno ora esaminati dal sindaco Alemanno che, fa sapere Santori, «ha comunque dimostrato il suo apprezzamento verso le proposte della commissione Sicurezza. Non a caso - prosegue Santori - nel Dpf approvato dal consiglio comunale è stato inserito il capitolo relativo al finanziamento di progetti contro il degrado urbano».

Laura Mari

CENTRALI - Per il deposito delle scorie si sta studiando l'ipotesi di una località al Sud

Prima centrale nucleare al Nord

Il dossier porta alla Regione Veneto

L'ipotesi di realizzare un sito nell'area del Polesine, vicino a Chioggia

ROMA — «Se potessi scegliere dove mettere una centrale nucleare me la metterei nel giardino di casa». Parola di Claudio Scajola. Peccato che la casa del ministro dello Sviluppo economico si trovi in Liguria, regione che non avrebbe neanche un centimetro quadrato idoneo a ospitare un impianto atomico. Figuriamoci un giardino. Per giunta la Liguria, governata dal centrosinistra, è una delle dieci Regioni che hanno fatto ricorso alla Consulta contro la legge 99 con la quale il governo ha riaperto la strada al nucleare. Una iniziativa che, visti i precedenti, può rappresentare un ostacolo serissimo a tutta l'operazione. Intanto il tempo passa. Ed è sempre più vicina la scadenza del 15 febbraio, data entro cui dovrebbero essere pronti i quattro provvedimenti del governo necessari per poter costruire le nuove centrali. Serve una delibera del Cipe che dirà quali tecnologie si potranno impiegare, e probabilmente saranno ammesse tanto la francese (Epr) che l'americana (Ap 1000). Serve un decreto che dica dove si farà il deposito delle scorie, ed è un problema mica da ridere. Serve un decreto per decidere le compensazioni economiche per gli enti locali che accoglieranno gli impianti. Serve, soprattutto, il decreto sulle localizzazioni: un provvedimento che stabilirà non dove si possono fare, ma dove «non» si possono fare le centrali. Sulla base di questa mappa «al negativo», l'Enel e chi altro vorrà realizzare un impianto avanzerà proposte all'Agenzia per la sicurezza nucleare. Che dovrà dire sì o no. Soltanto a quel punto si potrà avere l'elenco dei siti. Da mesi circolano tuttavia presunte liste nelle quali figurano i luoghi dove erano già presenti i vecchi impianti. Oppure dove era stata avviata la costruzione di centrali quando, nel 1987, il referendum antinucleare bloccò tutto. Il quotidiano *Mf* ha rilanciato ieri i nomi di Trino vercellese, Caorso, Montalto di Castro, Latina e Garigliano: quelli di 22 anni fa. E sempre ieri il presidente dei Verdi Angelo Bonelli ha rivelato la dislocazione dei siti a sua conoscenza. Quali sarebbero? Gli stessi, più Oristano, Palma (in Sicilia, Agrigento) e Monfalcone. Località considerate idonee da trent'anni. Risale infatti al 1979 la mappa elaborata dal Cnen sulla base di alcuni parametri come il rischio sismico, la presen-

za dell'acqua, il tasso di urbanizzazione, l'esistenza di infrastrutture. Parametri che da allora possono essere anche molto cambiati. La portata idrica del Po, per esempio, non è più quella del 1979. Molte aree poco urbanizzate sono oggi iperabitate. E anche la carta del rischio sismico, con il progresso delle tecniche d'indagine, potrebbe riservare tante sorprese. Senza considerare che la scelta dei siti «idonei» non spetta formalmente all'Enel, che può soltanto proporli, ma all'Agenzia per la sicurezza nucleare che ancora dev'essere costituita. Non che qualche idea non ci sia già. Per esempio, un orientamento «politico» di fondo del governo: realizzare al Nord la prima delle quattro centrali previste dal piano. Dove, è difficile dire. Com'è comprensibile, nessuno parla: adducendo come motivazione la circostanza che la mappa del 1979 è in fase di aggiornamento. Ma si sa, per esempio, che l'area non dovrebbe coincidere con quelle che hanno già ospitato un vecchio impianto atomico e questo porterebbe a escludere Caorso e Trino. Se il sito in questione dev'essere poi in prossimità del mare, a causa

delle sofferenze del Po, allora la ricerca si restringe. C'è la Toscana settentrionale con l'area di Cecina, città natale del ministro nuclearista Altero Matteoli, ma la regione è governata dal centrosinistra e ha già fatto ricorso contro la legge Scajola: la battaglia sarebbe durissima. Nella mappa dei siti possibili figura anche l'isola di Pianosa, ma oltre ai problemi di cui sopra ci sarebbe la controindicazione del costo esagerato. Minori difficoltà esisterebbero per la costa adriatica, in particolare quella Friuli Venezia Giulia e il delta del Po. Ma se la zona di Monfalcone è abbastanza congestionata, il Polesine, area a una trentina di chilometri da Chioggia, lo è molto meno. Va ricordato che a favore della localizzazione di una centrale atomica in Veneto si era già espresso il governatore Giancarlo Galan (uno dei pochi a non aver fatto ricorso alla Consulta) con riferimento alla conversione a carbone di Porto Tolle. Ovviamente contestato dagli ambientalisti. Per ora, comunque, restiamo agli indizi. L'Agenzia, che ha potere decisionale, non è ancora nata. Da settimane si attende la nomina dei suoi vertici: per

la presidenza sarebbe ora in pole position il settantenne Maurizio Cumo, ex presidente della Sogin. Irrisolta resta anche la questione dei finanziamenti. L'Agenzia dovrebbe avere un centinaio di dipendenti ma non una lira in più delle risorse già esistenti. Un emendamento alla finanziaria che le destinava 3 milioni di euro è stato bocciato in extremis dal Tesoro. E non si sa nemmeno dove avrà sede. Il ligure Scajola preme per Genova, mentre il suo collega veneziano Renato Brunetta, che deve dare il proprio parere, punterebbe Slitta a dopo il voto la scadenza del 15 febbraio per i siti su Venezia. Per non parlare degli altri problemi politici. Il primo di tutti: le prossime elezioni regionali. Una scadenza troppo importante per non far scivolare a una data successiva la presentazione dei decreti del governo, prevista entro il 15 febbraio. Alla luce di quello che sta accadendo, spiegano al ministero, quel termine dev'essere considerato soltanto «ordinatorio». Se ne parlerà magari in aprile, se non a maggio. E ci sarà anche più tempo per risolvere il problema delle scorie. Se la prima centrale dovrebbe essere fatta al Nord, sembra garantito che il deposito delle scorie sarà al Sud. A quanto pare non più nel sottosuolo, ma in superficie. Contando su una reazione più blanda delle popolazioni coinvolte. Già. Ricordate Scanzano Jonico?

Sergio Rizzo

Regione, la manovra anticrisi ha fatto flop

Varata nel luglio 2008, a oggi sono bloccati 6 progetti su 10. Non spendibili 281 milioni

NAPOLI — Doveva essere una martellata sull'incudine della crisi; in realtà il martello è rimasto nella cassetta degli attrezzi e l'incudine è piombato su redditi, occupazione, Comuni e imprese campani. La "martellata" avrebbero dovuto darla i 358 progetti che la Regione lanciò sull'economia del territorio - una «manovra anticiclica» (cioè di contrasto alla crisi) la definì Antonio Bassolino accompagnati da una dotazione finanziaria di tutto rispetto: 933 milioni di euro (delibera n.1265) per iniziative riguardanti l'ambiente, la cultura, le fonti rinnovabili, scuola, sociale, messa in sicurezza dei territori. Era il 24 luglio dell'anno scorso. La devastazione creata dal crollo americano dei *sub prime* cominciava a dispiegare i suoi effetti anche da noi; e peggio si sarebbero sviluppati. A oggi, vale a dire a 17 mesi dall'annuncio, cosa troviamo? Ben poco. Sono 157 i progetti ammessi a finanziamento (44%, per 406 milioni); 107 quelli considerati non ammissibili (30%, per 281 milioni); 93 quelli ancora in fase istruttoria (26% per 246 milioni). Facendo una somma, fra progetti bloccati e in istruttoria sono circa 200, cioè il 56% di quelli messi in campo (527 milioni); oltre la metà. Pensate, occorre essere tanto veloci nell'impattare la crisi che ancor oggi non sappiamo se 93 iniziative partiranno o

meno. A luglio, secondo Palazzo Santa Lucia, erano il meglio che si potesse trovare. Bassolino annunciò che «tra i 1.700 progetti elaborati dagli enti pubblici campani ne sono stati selezionati 358». Tutti con due precisi requisiti. «La coerenza — rimarcava ancora Bassolino — con la strategia complessiva del Por Fesr 2007-2013; la cantierabilità: i progetti dovevano essere esecutivi e appaltabili, in possesso cioè di tutte le autorizzazioni necessarie alla realizzazione dei lavori». Il governatore si spinse ancora più in là: «Nella maggior parte dei casi entro 60 giorni potranno partire le gare». Ripetiamo: siamo a luglio 2008. Oggi l'assessore al Bilancio Mariano D'Antonio ha definito il piano «un flop» e, giusto per non farsi mancare niente, ha parlato di «un inganno ai danni della Giunta». Dell'inganno parleremo più avanti. Ora conviene capire come la storia (cia) è venuta fuori. A dare la stura è stato il presidente del gruppo consiliare del Pse verso Sinistra e libertà Genaro Oliviero. Il consigliere di maggioranza durante il *question time* del 23 novembre scorso «chiedeva (a Bassolino che ha la gestione politica delle risorse comunitarie, ndr) lo stato di attuazione dell'intero finanziamento previsto nella deliberazione di Giunta; se esistono precise responsabilità gestionali afferenti ai

vari Uffici, autorità, settori che ostacolano l'istruttoria definitiva; se esistono ulteriori elementi di criticità». La risposta arriva il giorno dopo, ad opera del vicepresidente della Giunta Antonio Valiante, sulla base di un report (protocollo 2009.1015190) firmato da Carlo Neri, coordinatore dell'Autorità di gestione per il ciclo di programmazione 2000-2006 in chiusura e, per la programmazione 2007-2013, del Fesr. «I competenti uffici regionali — scrive Neri a beneficio del vicepresidente della Giunta — con l'avvio dell'istruttoria hanno riscontrato numerose difficoltà per l'ammissione a finanziamento degli interventi. Le predette difficoltà erano legate, esclusivamente, alla carenza degli elementi fondamentali per l'istruttoria. (...) Un ulteriore elemento di criticità è stata la mancata iniziale indicazione dell'obiettivo operativo di riferimento nell'ambito del Por. (...) Nel corso della preistruttoria compiuta dai servizi regionali che ha portato all'approvazione del decreto di giunta 1265/2008, l'attribuzione di alcuni progetti a determinati obiettivi operativi si è rivelata erronea alla luce dell'istruttoria formale e completa compiuta dai responsabili degli obiettivi operativi di riferimento». Crediamo che questo sia l'inganno: i progetti annunciati erano o no cantierabili?

Se l'attribuzione è "risultata erronea" perché si è definito quei progetti cantierabili? E perché lo si è fatto dire al governatore Bassolino? E sulla base di quale istruttoria? Cifre e percentuali sono rendicontate in un nota, che il *Corriere del Mezzogiorno* pubblica, nella quale si dice che «il vicepresidente della Giunta Antonio Valiante ha documentato che su 993 milioni di progetti deliberati dalla Giunta appena il 44% è ammesso al finanziamento, mentre il 30 non è stato considerato ammissibile e il 26% è in fase istruttoria». Nella nota di Valiante si legge: «I 358 progetti erano stati valutati dagli uffici regionali (Nucleo di valutazione e Autorità di gestione) tutti come ammissibili e immediatamente cantierabili. Evidentemente Nucleo e Autorità hanno l'uno o l'altra sbagliato l'istruttoria». Proseguendo, si legge ancora: «Quanto all'altro flop dell'operazione (il 26% dei progetti in fase di istruttoria) ciò la dice lunga sull'efficienza degli uffici della Regione Campania». Insomma, quel 30% di progetti bloccati ha fatto svaporare 281 milioni di euro, subito spendibili. Per capire l'importanza della somma, se uno di noi avesse avuto *cash* 281 milioni avrebbe potuto comprare in un'unica soluzione la squadra del Napoli (valore 250 milioni) e mettere intasca qualche "spicciolo". Se avesse fra-

zionato la somma, avrebbe potuto acquistare nell'ordine e tutti in una volta: Ronaldinho (24 milioni), una villa a Capri di 300 metriquadri (3 milioni e 600 mila euro), l'intero equipaggio di Alinghi più la barca (19,3 milioni), il più

costoso attico del mondo, il One Hyde Park a Londra (133 milioni) e l'ultimo quadro di Van Gogh battuto da Christie's, il *Pont de Trinquetaille* (12 milioni). E comunque mettere tanti tanti "spiccioli" in tasca. Giusto per il necessario. A

questo punto, delle due l'una: o Antonio Bassolino era consapevole dell'«attribuzione erronea di alcuni progetti», ma li ha comunque annunciati come immediatamente operativi; oppure, è stato "ingannato". Se così fosse, Federico

Rossi (a capo del Nucleo di valutazione) o Carlo Neri (coordinatore dell'Autorità di gestione), o magari entrambi, non possono più restare al loro posto.

Patrizio Mannu

Brunetta all'attacco: «I Comuni piangono? Vedo troppe cicale»

Il ministro chiede più risparmi agli enti locali - E sulla candidatura a Venezia dice: un sogno

CONEGLIANO (Treviso) — «I sindaci si lamentano, lo so, ma sa come si dice: spesso in Italia il convento è povero e i frati sono ricchi». Il ministro per la Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, ha ormai abituato l'italica platea alle sue stoccate, ed alle ovazioni e i fischi che ne seguono a seconda dei petti che vengono trafitti. Non fa eccezione la metafora in questione, visto che nelle parole del ministro il convento disadorno è lo Stato, la «Roma ladrona» di padana memoria, mentre i frati crapuloni sono gli enti locali, «sì, insomma, i Comuni, le Province e le Regioni». **Ministro, in qualche municipio si griderà allo scandalo.** «Nessuno scandalo, sto ai fatti: in questo momento di difficoltà lo Stato si è dato da fare ed ha tagliato le spese praticamente ovunque era possibile, mentre gli enti locali non sempre sono riusciti a fare altrettanto. Ci sono i virtuosi, per carità, ma quante cicale...». **Siamo alle accuse incrociate: gli enti locali invitano voi ad essere più morigerati.** «La spesa pubblica è divisa esattamente a metà. Ciascuno dovrebbe fare la sua parte, a cominciare dalle Regioni e dalla spesa sanitaria». **Il federalismo migliorerà le cose?** «E' uno dei pilastri su cui poggia la nostra opera di moralizzazione. Una volta realizzato, la situazione cambierà radicalmente». **In piazza Montecitorio, domani, ci sarà anche il Comune di Venezia. Il suo resta tra i nomi più ricorrenti per la corsa a Ca' Farsetti.** «Un impegno forte nella mia città è tra i sogni che non svaniscono mai». **Dunque, se il partito glielo chiedesse, sarebbe pronto alla tenzone elettorale?** «Ho preso un impegno con 60 milioni di italiani ed intendo onorarlo. Ciò detto, la politica è l'arte del possibile ed il mio amore

per Venezia è profondissimo». **Si candida?** «Ne parleremo all'interno del Pdl e con gli alleati. Decideremo presto». **Deciderete presto anche il vostro alfiere per le Regionali?** «Entro Natale la partita sarà chiusa. E' il punto all'ordine del giorno subito dopo la Finanziaria». **Galan confida ancora in una ricandidatura. Con quali speranze?** «Squadra che vince non si cambia. Di solito. Il Veneto, però, non fa storia a sé: rientra in un quadro più ampio che conta anche la Liguria, il Piemonte...» **...la Lombardia...** «No, no, la Lombardia è storia chiusa. Il grande Formigoni non si tocca neanche per scherzo». **Quindi per Galan è finita.** «Aspettiamo Natale». **La Finanziaria, diceva, è la vostra priorità. E' ancora deluso da Tremonti?** «Il problema non è Tremonti, ma come si vogliono spendere gli otto miliardi di euro a disposizione per accompagnare la

ripresa: dobbiamo passare dal governo della crisi a quello della rinascita». **Le imprese, soprattutto a Nord Est, vi aspettano al varco.** «Infatti, dobbiamo staccare la flebo e cominciare con le vitamine. Se si resta attaccati all'ago, io rimango scettico». **Alle imprese guarda anche l'idea della Carta dei doveri della pubblica amministrazione.** «Dobbiamo spezzare il patto leonino tra gli uffici pubblici e gli italiani. Se un ufficio ha già le carte che gli servono non deve chiederle una seconda volta. E se lo fa dev'essere sanzionato. Voglio abbattere la giungla burocratica che ormai ci sta soffocando. E poi 'Gentilezza e cortesia', una nuova campagna: i cittadini sono i nostri clienti e vanno trattati con i guanti».

Marco Bonet

LA PROTESTA - In 200 a Roma**I sindaci rilanciano «Pronti a boicottare le elezioni regionali»**

PADOVA — Antonio Guadagnini ha appena passato cinque ore nel suo ufficio, a lavorare di forbice: tagliato lo studio assistito, tagliato il progetto Giovani, «tagli a destra e a manca, per far quadrare un bilancio penoso» scuote la testa. Lui, vicesindaco di Crespano del Grappa, domani sarà all'ombra di Montecitorio, all'appuntamento che l'Anci insiste a chiamare «consiglio allargato», anche se in realtà è una protesta di piazza bella e buona, nel cuore di Roma lontana. Ci sarà Guadagnini, e ci sarà pure il sindaco di Padova Flavio Zanonato («In prima fila»), al fianco del leader nazionale delle fasce tricolori, Sergio Chiamparino. Non ci saranno, invece, i sindaci della Lega Nord e non ci

sarà neppure una rappresentanza di Anci Veneto: «Chi andrà spiega il presidente Giorgio Dal Negro, assente annunciato - andrà a titolo personale». Saranno comunque in molti, perlomeno dal Veneto: si parla di oltre duecento sindaci, chi ha ancora qualche soldo prenderà l'aereo, per tutti gli altri il ritrovo è alla stazione di Padova alle 6.30. Come in gita, ma di allegro c'è poco, al punto che nell'ala movimentista, quella di Guadagnini e di Zanonato, per intendersi, c'è già chi dice che urlare sotto le finestre della Camera non basta, bisogna fare di più. Consegnare le fasce tricolori al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ad esempio, «oppure organizzare uno sciopero elettorale - spiega

Guadagnini - boicottare le Regionali del marzo prossimo, negando gli spazi dove allestire i seggi elettorali, a cominciare dalle scuole elementari. Sappiamo che le conseguenze sarebbero gravi, ma quando si è persa la dignità è facile cadere in gesti esasperati». La situazione non è poi così grave per il presidente di Anci Veneto, Dal Negro, per il quale «la bolla alimentata ad arte da qualcuno è già esplosa» grazie anche al fatto che «in Finanziaria sono state inserite le risorse per coprire l'Ici mancata» (916 milioni di euro per il biennio 2008-2009). Per Dal Negro «c'è poco da protestare, meglio sarebbe lavorare per migliorare il patto di stabilità nel 2010». Della stessa idea è anche Massi-

mo Bitonci, coordinatore dei primi cittadini leghisti del Veneto, uno scranno nel direttivo nazionale di Anci: «Chiamparino e Zanonato sono i motori di questa manifestazione tutta politica, contro il governo. Noi, intanto, pensiamo ai risultati: sull'Ici sono già stati raggiunti, ora tocca al federalismo». Ma Zanonato s'inalbera: «Ma quale legge federalista, la legge Calderoli va nella direzione opposta. Cancellare i quartieri e ridurre i consiglieri sono una cosa minima, solo mosse propagandistiche che con il federalismo vero e proprio non hanno nulla a che spartire».

Ma.Bo.

CORRIERE DEL VENETO – pag.6

IL CASO - Numerosi i certificati presentati l'estate scorsa. Il ministro Brunetta: «I dirigenti vigilino meglio»

La dipendente-squillo in malattia per stress

L'ente pubblico dove lavora ha già provveduto a rimuoverla dal precedente incarico

TREVISO — L'impiegata pubblica a luci rosse si era presa un periodo di malattia di sei mesi. Un forte stress l'avrebbe indotta a chiedere di restare a casa dal lavoro per motivi di salute. Ma sebbene in malattia la dipendente pubblica avrebbe continuato a ricevere i clienti nell'appartamento a Nord di Treviso messole a disposizione da un amico. Questo il nodo di una vicenda già finita in un'inchiesta della procura che vede però al momento un solo indagato per favoreggiamento della prostituzione. La posizione della donna infatti è ancora al vaglio degli inquirenti, ma l'ente pubblico avrebbe già provveduto a trasferire d'ufficio l'impiegata. Stando ad alcune indiscrezioni, la dipendente che prima era a contatto col pubblico sarebbe stata «rimossa» e tra-

sferita in un ufficio interno in attesa evidentemente dell'epilogo dell'iter giudiziario. Tutto era iniziato con la segnalazione di un viavai sospetto in un appartamento a Nord di Treviso. A causarlo, era stata proprio la signora trevigiana che nelle inserzioni di diversi giornali di annunci e sul web, diceva di avere quarant'anni, di essere discreta e di ricevere amici nel pomeriggio. E che in quella casa, forse, non esercitava da sola. Diverse infatti le persone che avevano notato un viavai anomalo nell'appartamento dell'uomo e che avrebbero adocchiato anche una seconda donna entrare abitualmente nell'abitazione. Circostanza questa che, se provata, potrebbe rafforzare gli elementi probatori a carico dell'indagato. L'inchiesta era scattata in estate. Nel giro di qualche giorno,

gli investigatori hanno accertato che «Debora» conosceva il proprietario dell'appartamento. Ed è infatti proprio l'uomo ad essere finito nell'inchiesta per favoreggiamento della prostituzione. La posizione della dipendente pubblica è ancora al vaglio degli inquirenti. Nei suoi confronti potrebbe profilarsi l'accusa di truffa ai danni dello Stato per il mancato servizio reso in ufficio nei giorni di assenza. Se invece la procura non dovesse ritenere la circostanza penalmente rilevante, la sanzione potrebbe limitarsi a un provvedimento da parte dell'ente pubblico. Ne aveva chiesti, di permessi di malattia, durante tutto il periodo estivo. Sei mesi di certificati e assenze, che, evidentemente, sono coincisi con i controlli nell'appartamento sospetto dopo le segnalazioni dei re-

sidenti. Il caso ha scatenato le reazioni dei politici di mestiere, che in era di caccia alle fannullone, hanno attivato una febbrile verifica tra i propri organici. Il presidente della Provincia Leonardo Muraro aveva auspicato il licenziamento della donna. «Se il medico ha rilasciato un certificato medico senza verificare le sue condizioni di salute dovrà essere radiato» aveva tuonato invece il vicesindaco Giancarlo Gentilini. E ieri sul caso è intervenuto anche il ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta. «Il pesce puzza sempre dalla testa ha detto - come in tutti gli enti pubblici anche in questo caso ci sono dirigenti tenuti a vigilare e chiamati a rispondere delle malefatte dei loro sottoposti».

R.T.

Sindaci in rivolta: «Tagli in Finanziaria senza consultarci»

Chiamparino: così salta il tavolo del confronto - Domani i primi cittadini in piazza a Montecitorio, per l'inizio del dibattito in Aula. Calderoli prova a stemperare: «Protesta giustificata, ma era necessario inserire alcune previsioni già in manovra. Ora riparta la trattativa istituzionale»

Sindaci in rivolta per i tagli della Finanziaria. Per domani mattina si sono dati appuntamento in piazza Montecitorio, proprio in concomitanza con l'apertura del dibattito sulla Manovra. Il coro di proteste, che - con diverse sfumature - ha accomunato i primi cittadini di tutti i colori politici, ha ottenuto un primo risultato. Sono stati reintrodotti in tutta fretta i fondi per recuperare i mancati introiti dall'Ici sulla prima casa. Per dirla in modo diretto: i Comuni accusavano da tempo il governo di essersi fatto bello tagliando le entrate degli altri. Che ora non ce la fanno ad arrivare alla fine dell'anno e ad approvare i bilanci. Ora però arrivano 156 milioni in più per il 2008 e 760 per il 2009. «Rimborso parziale», replica il presidente dell'Anci, e sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, che rivendica ancora il mancato riconoscimento di 350 milioni per lo scorso anno. Ma soprattutto brucia il taglio alle poltrone (assessori, consiglieri, circoscrizioni, difensori civici, direttori generali) che dovrà portare a un risparmio da 300 milioni, 240 provenienti dalle sole sforbiate ai Comuni, il resto dalle Province. «Con una mano ci restituiscono il maltolto, con l'altra ce lo tolgono», protestano i sindaci. Ne fanno anche una questione di corrette relazioni istituzionali. Con le Regioni è stato approvato il nuovo patto per la salute dopo lunga concertazione, con i Comuni - e con le Province - si va direttamente alla notifica delle decisioni prese. Col risultato di ritrovarsi in bilancio anche fondi non ritenuti prioritari, come quelli per le ronde. A peggiorare il clima ci si mette un'intervista di Roberto Calderoli a La Stampa, sulla necessità dei tagli e sull'inutilità delle circoscrizioni. Anche qui se ne fa un problema innanzitutto di metodo, prima ancora che di contenuti. «Da sabato ricevo un mare di telefonate di sindaci arrabbiati. La maggior parte dei quali sono del centrodestra», replica Chiamparino, sempre con il quotidiano torinese. «Non vorrei - avverte - che con questo atteggiamento si rischiasse il boicottaggio del tavolo da parte di noi sindaci. La mobilitazione resta». Fa il mea culpa Calderoli: «Chiamparino ha ragione di lamentarsi e sono sinceramente dispiaciuto di aver

dovuto ricorrere alla legge Finanziaria per razionalizzare i costi degli enti locali: ma, purtroppo, con il vetusto sistema bicamerale e con gli attuali regolamenti parlamentari non era possibile fare diversamente», dice il ministro per la Semplificazione Normativa e accoglie l'appello del presidente dell'Anci «per aprire fin da subito un tavolo con Anci, Upi e Regioni per costruire insieme il cosiddetto Codice per le Autonomie». Chiamparino, all'estero per impegni istituzionali, non replica, ma le parole di Calderoli - senza di una rimessa in discussione dei provvedimenti già inseriti in Finanziaria - sono destinate a essere rispedite al mittente, perché questo viene considerato un vulnus che pregiudica in partenza ogni discussione serena sul codice delle autonomie. E domani all'iniziativa dell'Anci si uniscono anche i trecento Sindaci del Nord "autoconvocati" di Padova, che chiedono una «linea dura». «I fondi dell'Ici sono dovuti - dice Luca Gosso, sindaco di Busca, a nome dei primi cittadini del Piemonte -, ci mancherebbe! Discutiamo invece di una revisione del Patto di stabilità e di nuove

formule di finanziamento ai comuni. Non piace il 20 per cento dell'Irpef?. Per noi non è un dogma, l'importante è avere altre soluzioni». Prova a mediare il vicepresidente dell'Anci, il sindaco di Roma Gianni Alemanno: «Credo che vadano subito rimessi a disposizione degli enti locali i fondi che si otterranno con i tagli», propone. «Si dovrebbe poi completare subito la restituzione dell'Ici. Ma il problema più impellente è lo sblocco del patto di stabilità, che ingessa tutte le amministrazioni, senza distinzioni. Mentre c'è bisogno di risorse fresche non solo per fronteggiare la crisi, ma anche per fare ripartire gli investimenti e l'economia locale»: Alemanno lancia anche un'altra proposta: «Inserire da subito la riforma del patto di stabilità, o già nel dibattito d'aula, o a fine anno nel milleproroghe». Tanto più che, per fine anno, dovrebbe entrare in vigore anche la legge di riforma della finanza locale. Per ora Calderoli fa una sola promessa: «Garantisco il mio impegno per fare sì che i risparmi conseguiti restino nel comparto enti locali». Ma per i Comuni è davvero troppo poco.

Angelo Picariello

Emissioni ridotte del 20% entro il 2010 In Italia 131 città aderiscono al Patto dei sindaci

Oltre mille città europee che hanno sottoscritto il Patto dei sindaci, l'iniziativa della Comunità europea — tra esse 131 città italiane — hanno ribadito di essere pronte ad assumersi l'impegno di ridurre entro il 2020 le emissioni di CO2 del 20%, al pari quindi dei governi nazionali dell'UE. E' il messaggio inviato al Summit di Copenaghen. Un messaggio che dall'Italia è partito dopo l'incontro svolto a Grosseto, organizzato dal Cosvig e dalla Provincia di Grosseto, con il patrocinio della Regione Toscana e in collaborazione con il ministero dell'Ambiente, dei sindaci che hanno aderito al Patto. Proprio durante l'incontro è stata annunciata l'adesione all'iniziativa di numerose altre città, in particolare un centinaio della provincia di Chieti, che hanno aderito in blocco. E quando la loro adesione verrà ufficializzata l'Italia sarà il Paese dell'Ue con il maggior numero di adesioni al Patto. Tra le altre città che hanno sottoscritto il Patto ci sono Ancona, Bologna, Foggia, Foligno, Milano, Modena, Monza, Lodi, Padova, Ravenna, Rimini, Reggio Emilia, Torino, Verona, Genova, Bolzano, Cremona, Savona, Alessandria, Napoli. Nelle città europee si consuma mediamente oltre il 50% dell'energia totale ed è quindi anche nei centri urbani che si devono trovare le soluzioni per un futuro energeticamente più sostenibile. Il Patto dei sindaci opera all'interno della campagna Sustainable Energy Europe - Energia Sostenibile per l'Europa, coordinata in Italia dal ministero dell'Ambiente in virtù dell'accordo stipulato direttamente con la Commissione Europea nel 2007.

Contratto statali, si riparte

Rinnovo Le sigle sindacali da Brunetta. La Cgil non invitata Restano confermati gli scioperi proclamati entro fine anno

Partiranno oggi in tarda mattinata gli incontri delle organizzazioni sindacali con il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta (nella foto), sui contratti pubblici. Le sigle convocate, tutte tranne la Cgil che non ha firmato il nuovo modello contrattuale e sarà ascoltata in un successivo momento per l'illustrazione degli adempimenti in materia contrattuale - come ha fatto sapere lo stesso ministro della Pa, sulla base della riforma che porta il suo nome - saranno ricevute singolarmente a Palazzo Vidoni. Intanto restano in piedi gli scioperi proclamati dalla Funzione pubblica della Cgil e dalla Uil, rispettivamente per l'11 ed il 21 dicembre, e le mobilitazioni messe in campo dalla Cisl. Sono otto le sigle di categoria (oltre a Cisl e Uil, Ugl, Confsal, Cisl, Confedir, Usae e Cida) che oggi a partire dalle 13.00 circa, saranno quindi ricevute separatamente, ma è presto per dire con quali risultati. «Al momento resta tutto in piedi, faremo una valutazione dopo l'incontro», ha detto il segretario generale della Uil-Pa, Salvatore Bosco, sottolineando «l'anomalia» della convocazione che risulta cadenzata a distanza di una mezz'ora circa per i vari sindacati. «Innanzitutto deve esserci l'apertura del tavolo contrattuale e la certezza che il nuovo assetto venga rispettato dal governo, insieme alla disponibilità di risorse adeguate. Noi andiamo animati di buona

volontà, ci aspettiamo che il governo sia coerente»; solo se ci saranno garanzie su queste «condizioni, potremmo pensare alla revoca delle azioni di lotta». Anche il segretario generale della Cisl-Fp, Giovanni Faverin, ha sottolineato che nel frattempo proseguono le mobilitazioni già partite a livello regionale e locale e in programma sino al 10 dicembre, quando è in calendario una manifestazione promossa dalla categoria di Cisl e Uil insieme davanti Montecitorio. Oltre a chiedere il rispetto degli accordi, Faverin ha inoltre ribadito la propria idea sui fondi per i rinnovi contrattuali: «Ogni ente, centrale e locale, deve accantonare le risorse necessarie tagliando consulenze e sprechi». I sindacati

lamentano, infatti, l'insufficienza delle risorse in Finanziaria, sostenendo che la sola indennità di vacanza contrattuale prevista consentirà aumenti pari a circa 20 euro. La Fp-Cgil, guidata dal segretario generale Carlo Podda, si prepara intanto a scendere in piazza venerdì 11: «Il ministro tira dritto per la sua strada, noi tiriamo dritto per la nostra - si è limitato a dire - Ma c'è un contratto da fare». Per oggi pomeriggio, anche il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha convocato le parti sociali per proseguire il confronto tecnico sulle modalità di regolazione delle forme partecipative dei lavoratori in azienda.

LIBERO – pag.1**DETECTIVE IN CAMPO**

Gli 007 a caccia di fannulloni

La più geniale è l'impiegata della prefettura di Treviso che si metteva in malattia e poi a letto ci stava davvero per giorni e giorni. Ma per prostituirsi. Tutti gli altri fannulloni sono insofferenti alla casa almeno quanto all'ufficio: vanno in palestra, al mercato, dall'estetista, dal cartomante, dall'amante... Prima dell'era Brunetta erano un popolo impunito e numerosi: malati affetti da una forma cronica di allergia alla scrivania, intolleranti all'ufficio, lavoratori pubblici che avevano trasformato il fannullonismo in uno stile di vita e l'assenteismo in una pratica quotidiana. La cura ministeriale ha sfoltito questo sciame di parassiti meglio di un insetticida: il taglio dello stipendio e lo spettro della visita fiscale sono stati più efficaci di un vaccino. Ma c'è ancora chi resiste all'antidoto ministeriale, quelli per cui un giorno in meno di stipendio val bene uno in più a casa. O altrove, ovunque tranne che in ufficio. Per questo molti enti pubblici e, ancor di più le aziende private, hanno deciso di debellare il virus ingaggiando degli 007. **SPIATI COME INFEDELI** - Investigatori privati da mettere alle calcagna del lavoratore malato. Esattamente come si fa con un coniuge sospettato di tradimento: si cercano le prove che gli allontanamenti ingiustificati, i black out a letto, i bombardamenti notturni di sms, sono segnali dell'infedeltà. Allo stesso modo il datore di lavoro si mette sulle tracce dell'assenteista per scoprire se dietro le malattie prolungate e le ricadute sistematiche si nasconde altro. Gli Sherlock Holmes anti-nullafacenti raccolgono prove contro i furbetti dell'assenza. Lo scopo del datore è portare le foto del fannullone davanti al giudice e licenziarlo, che poi è un po' come il divorzio. Non a caso le tecniche usate dagli investigatori privati sono le stesse impiegate per smascherare l'infedeltà coniugale. «Il pedinamento resta il metodo migliore, ovviamente giriamo con telecamere e macchine fotografiche sofisticate che ci permettono di fare riprese e scattare immagini di ottima qualità», spiega Luca Tartaglia dell'agenzia SKP investigazioni. «Ci appostiamo sotto l'abitazione del presunto dipendente malato e aspettiamo. Abbiamo bisogno di tempo perché, normalmente il fannullone non esce allo scoperto subito. I primi due o tre giorni se ne sta chiuso in casa, poi accade che il dipendente, malato per l'ufficio, si trasformi in

un atleta. Sono molti quelli che se ne vanno in palestra col borsone in spalla». Ma Tartaglia non ha dubbi: «Il caso più divertente è stato quello di un malato che è andato in un'agenzia di viaggio a prenotare una vacanza di quindici giorni con la fidanzata. C'è anche un tipo che è rimasto a casa mesi e mesi per un colpo di frusta e invece andava a giocare a tennis. I veri furbi sono i depressi che possono fare ciò che vogliono». Dopo giorni di pedinamenti, inseguimenti e appostamenti, gli 007 preparano un dossier dettagliato per il committente: giorno per giorno relazionano gli spostamenti del lazzarone con tanto di fotografie. Il costo, secondo le tariffe della prefettura, è di 50 euro l'ora. «Servono almeno cinque giorni di lavoro ed è consigliabile muoversi in due per non destare sospetti nel dipendente. Il rapporto che presentiamo è una dichiarazione giurata, può essere usata in Tribunale perché ha valore di prova». Un altro investigatore, che preferisce l'anonimato, ci spiega che nel 70 per cento dei casi il capo ha ragione. «Il sospetto che il malato sia solo un assenteista è quasi sempre fondato. E non è detto che chi latita ha un doppio lavoro», confida lo 007. **L'IDENTIKIT**

- Davide Cannella, dell'agenzia Falco di Lucca, è stato incaricato da diversi Comuni toscani, insieme ad altri investigatori privati, di dare la caccia ai nullafacenti. «Il giardiniere comunale che con l'attrezzatura municipale, durante l'orario di lavoro, si occupava delle piante di un privato. O il sindacalista che, col permesso sindacale, andava a fare la gita con un'amica invece che annoiarsi in un'assemblea. E c'era anche la dipendente comunale che, invece di passar carte, andava a farsele leggere dalla cartomante, o quell'altra che doveva essere in ufficio e invece si faceva limare le unghie da un'estetista». Un direttore del personale che ricorre normalmente all'investigatore per castigare il fannulloni (e che proprio per questo chiede l'anonimato) giura di non essersi mai sbagliato. «L'assenteista ha un identikit preciso: è recidivo nella malattia e disinteressato al lavoro. Quando ingaggio un detective è perché non ho sospetti, ma certezze». Prima di uscire di casa l'assenteista faccia attenzione: in agguato può esserci qualcuno più furbo di lui.

Lucia Esposito

LA DISCUSSIONE**Finanziaria oggi in aula Arriva lo stop ai city manager**

ROMA - Meno consiglieri e assessori, niente direttori generali e difensori civici, via consorzi e comunità montane. Nella versione finale si presenta piuttosto drastica la «cura Calderoli» per gli enti locali, ma in particolare per i Comuni: la riduzione di fondi è accompagnata da un taglio di poltrone non più facoltativo (come era invece previsto in un precedente emendamento) che sulla carta dovrebbe scattare dall'entrata in vigore della legge finanziaria, ossia il primo gennaio 2010; anche se almeno per gli organismi elettivi è prevista implicitamente la possibilità di arrivare alla scadenza. I sei commi che ridisegnano la struttura degli enti locali sono compresi nel maxi-

emendamento del relatore, che pare destinato ad essere approvato dall'aula della Camera senza modifiche rispetto al voto della commissione Bilancio. La discussione inizia oggi e ancora una volta il voto di fiducia è l'esito più probabile. La volontà del governo di non toccare il testo attuale, anche di fronte alle proteste dell'opposizione, è stata confermata dal viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas. «È stato raggiunto un equilibrio con una dialettica interna - ha detto Vegas - escluderei di fare modifiche». Dunque nessun ritocco anche alla dieta per gli enti locali, articolata in una riduzione del contributo ordinario dello Stato, cui corrisponde un taglio di posti e

funzioni. Si parte dai consiglieri comunali, il cui numero dovrà essere ridotto del 20%. Dal numero delle poltrone in Consiglio dipenderà anche quello degli assessori: ce ne potrà essere uno ogni quattro consiglieri. Per le Province non c'è invece un taglio dei consiglieri, ma la legge si limita a fissare un rapporto di uno a cinque tra assessori e posti in Consiglio; l'organismo provinciale (da molti candidato ad essere soppresso, ma difeso fortissimamente dalla Lega) risulta così il meno colpito dalla scure del governo centrale. Le Regioni invece, in quanto entità cui la Costituzione affida potestà legislativa, sono più al riparo da interventi statali diretti: per questo è saltato anche l'e-

mendamento che fissava un tetto alla retribuzione dei consiglieri regionali. I sacrifici richiesti ai Comuni comprendono la soppressione della figura del difensore civico e di quella del direttore generale. I Comuni poi dovranno sopprimere le «circostrizioni di decentramento di cui all'articolo 17 del Testo unico»: questa formulazione va a colpire, senza eccezioni, tutte le istituzioni al di sotto del livello comunale, comprese quelle delle grandi città. I risparmi scattano dal 2010, ma sono inizialmente limitati, per poi crescere (per i Comuni arrivano a 118 milioni nel 2012).

Luca Cifoni

Provincia, i sindacati: via il direttore risorse umane

La dirigente finì nella bufera per i corsi antistress

I sindacati chiedono la rimozione di Anna Capasso, appena nominata direttore dell'area risorse umane della Provincia. Insieme alla minoranza del Pd accusano Cesaro di aver violato la legge Brunetta che vieta il vertice delle risorse umane a chi ha ricoperto incarichi sindacali nel biennio precedente. Un passo indietro. Ricordate la bufera per i corsi anti-stress per i dirigenti della Provincia da 40mila euro? Ebbene la dirigente che firmò la determina era, appunto, la Capasso e le polemiche scoppiarono quando il Mattino

nel marzo scorso raccontò la vicenda che mise in serio imbarazzo la giunta del verde Di Palma. Si corse ai ripari minacciando rimozioni che non arrivarono mai. È arrivata, invece, la promozione della Capasso che il presidente Cesaro ha voluto come direttore delle risorse umane. Sul piede di guerra il coordinamento sindacale autonomo Csa (a cui è iscritto l'80 per cento dei dipendenti) che ne chiede la rimozione scrivendo una lettera al presidente, ai gruppi consiliari e ai revisori dei conti. «Nel settore risorse umane occorre terzietà

e con l'entrata in vigore della legge 150 si esclude per questo incarico di vertice chi ha ricoperto incarichi sindacali», scrivono i sindacati allegando documenti che comproverebbero il recente passato sindacale della Capasso. Per la rimozione anche l'opposizione. «Sino a qualche mese fa era in Cisl ed è incompatibile, quindi, come direttore d'area per le risorse umane secondo la legge 150 voluta da Brunetta», attacca il consigliere pd Livio Falcone che chiede a Cesaro di rimuoverla: «La promozione che ha firmato è illegittima e lei ha già di-

mostrato di non osservare terzietà quando ha avallato la manovra da 500mila euro per i comandi». Mentre Arturo Fomez, consigliere democrat, ha portato la questione in commissione per chiarire la vicenda. Interviene anche Francesco Borrelli, commissario regionale dei Verdi: «Da assessore fui tra i promotori dello spostamento dopo la vicenda dei corsi antistress ed è stupefacente che ora venga addirittura promossa violando le leggi in materia».

STATALI

Tutte le richieste dello stop dell'11

Dopodomani, 11 dicembre, si fermano anche i lavoratori pubblici italiani: la Fp Cgil ha indetto lo sciopero e tre manifestazioni interregionali (quella del Centro Italia si terrà a Roma in Piazza del Popolo, congiuntamente a quella dell'Flc Cgil). Ecco le ragioni, schematizzate da un comunicato dell'Fp Cgil: 1) Per contrastare una legge finanziaria che non prevede i rinnovi dei contratti pubblici. 2) Contro il taglio del salario accessorio e le decurtazioni per assenza per malattia. 3) Per combattere la controriforma Brunetta che elimina i contratti nazionali e mortifica il lavoro, per chiedere la sua abrogazione. 4) Per il diritto al contratto nazionale e la stabilizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori precari in tutti i comparti pubblici. 5) Per un incremento tabellare di 150 euro nel prossimo triennio. 6) Per sostenere il ruolo delle Rsu e rivendicare la convocazione delle elezioni, per difendere la democrazia.

RITRATTO

I modelli per la riforma del servizio idrico

Per ridurre il peso dei Comuni azionisti si può valutare l'affidamento a organizzazioni no profit

Con l'approvazione dell'art.15 del Decreto Ronchi è scoppiata la guerra sulla «millantata privatizzazione dell'acqua» e, come al solito, la deriva ideologica del confronto rischia di non far cogliere opportunità e criticità che l'applicazione del decreto comporta. Ma il peggiore dei risultati è che questa deriva condiziona «dualisticamente» le opinioni alimentando una contrapposizione tra Stato e mercato. Il 37,5% di perdite di acqua o i 60 miliardi di investimenti, necessari per nuove reti o adeguamento delle esistenti, così come stimati dal Blue Book, bastano per convincermi che tutto possiamo permetterci ma certo non uno sterile dibattito che non affronti le inefficienze e i ritardi per garantire un servizio funzionale ai cittadini. Proprio per questo, avendo apprezzato l'iniziativa governativa, proverò a sottolineare due aspetti positivi e a rilanciarne la sfida. Il primo riguarda l'obbligo dell'affidamento del servizio idrico con una gara, obbligo che preesisteva, ma al quale si è accompagnata la previsione di una scadenza per gli affidamenti diretti. Questa previsione, in verità, è assolutamente in linea con il tentativo, generalmente assunto anche in gran parte dei Paesi esteri, di creare un minimo di concorrenza tra gli erogatori. Ciò premesso, a testimonianza della difficoltà nel governare un'adeguata competizione, vale la pena di evidenziare almeno uno dei problemi ricorrenti nell'esercizio di una gara in un settore capital intensive come quello idrico. Occorre garantire: certezza giuridica nel tempo (non è esattamente il caso degli ultimi 15 anni in Italia), un *credit standing* e una capacità di *funding* degli operatori considerevole (non esattamente la situazione di molti erogatori del servizio attuali), flussi tariffari stabili e durevoli abbinati ad una possibilità di programmazione analitica degli investimenti e degli impegni per periodi molto diluiti. Una soluzione interessante a questi vincoli, in parte impossibili da garantire, è stata proposta dalla legge n.26/2003 di Regione Lombardia, che ha previsto l'investimento e la

titolarità delle infrastrutture in capo ad una società patrimoniale pubblica e la gestione del servizio (tecnicamente l'erogazione), invece, affidata a gara ad un operatore privato. Purtroppo, la Corte Costituzionale con sentenza n. 307 del 2009 ha appena dichiarato incostituzionale il fatto che «l'Autorità organizza il servizio idrico integrato a livello di ambito separando obbligatoriamente l'attività di gestione delle reti dall'attività di erogazione dei servizi», e con questo pronunciamento, con la solita querelle sulle competenze, si è sacrificata, in un contenzioso tra istituzioni, la possibilità di apprezzare un'ulteriore evoluzione del modello o, per lo meno, un'alternativa più realista per sprigionare le potenzialità di un mercato. Il secondo aspetto sancisce la volontà di ridurre la partecipazione pubblica in società affidatarie di servizi idrici a non più del 60% e 30% nel caso di società quotate in Borsa, rispettivamente entro il 31 dicembre 2011 e 2015. Questo principio evidenziano la volontà di ridurre il peso dei

Comuni azionisti. Anche questo è condivisibile: infatti, gli enti locali, in partnership con il privato e nell'ambito di società di diritto privato, sono nella maggior parte dei casi in uno strutturale conflitto d'interesse, risultando nello stesso tempo regolatori e regolati, committenti e concessionari. Un'evoluzione interessante al modello rappresentato potrebbe essere quella proposta dalla «Fondazione per la Sussidiarietà» che prevede, per il tramite di un confronto competitivo, l'affidamento della titolarità delle infrastrutture e della gestione del servizio a organizzazioni no profit sul modello dell'esperienza inglese della Glas Cymru. In questo modo si può prevedere l'utilizzo degli utili per l'autofinanziamento degli investimenti o la distribuzione come dividendi ai cittadini in forma di sgravi tariffari. Potrebbe, altresì, garantirsi una governance che preveda la partecipazione degli stakeholder e un patrimonio vincolato alla prestazione di un servizio.

Marco Nicolai